

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 26

27 Giugno 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. c. postale

Cent. 50



CONCHITA MONTENEGRO

per la quale la Fox ha stanziato nel 1934 un milione di dollari di pubblicità. Misteri di Hollywood!

Un viso stanco non suscita interesse

ma anche incipriarsi ogni momento è una noia per voi e per chi vi sta vicino • Scegliete la cipria Lilas Cella e manterrete la vostra freschezza per tutta la giornata.



Cri-Cri

LA CAPRICCIOSA COLONIA

dall'acuto e persistente profumo soddisfa le più esigenti pretese.

Prodotto italiano che sostituisce analoghi e costosi prodotti stranieri.

Preparato dalla Prima Industria Italiana Fabbricazione Acque di Colonia
L. VENIER
MANTOVA



Chi diffida, acquisti il grazioso flacone recante a Lire 3.

Dieci volte più bella

più ammirata e più attraente sarà la vostra bocca usando



il famoso dentifricio della bellezza

GITANA EMAIL

rende i denti bianchissimi e sani
Dona una viva, fresca e sana tinta corallina alle gengive.

LE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO LO USANO E LO PREFERISCONO

PERCHÉ

**NON ALTERA LO SMALTO
NON IRRITA LE GENGIVE**

Richiederlo in tutte le farmacie e profumerie

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. Che conto possino fare dell'onestà? Io non penso che essa sia da considerarsi un mito; secondo me l'onestà esiste, anzi esistono tante onestà quante sono le persone. È difficile, se non impossibile, fissare i caratteri dell'onestà in senso assoluto; ma non è necessaria la penna di Balzac per descrivere l'onestà di Adolina B., del ragioniere Adolfo o dell'editore Rodrigo. L'umorista Pitagorilli ha detto che quando un tale rifiuta con orrore di compiere una disonestà, ciò significa che bisogna raddoppiare la posta della disonestà in questione. Strano umorista, egli non conosce il vecchio Elia. Lasciò il suo posto di cassiere e si scoprì un ammanno di venti lire. « E come mai — gli dissero — potevate tante volte fuggire con un milione e non l'avete mai fatto? ». « Sono un uomo onesto — disse. — Venti lire, credevo che non se ne sarebbero nemmeno accorti! ». E

che impediscono un eventuale matrimonio tra voi due? Annunzia delle follie se tu gli mancherai, si proclama l'uomo del tuo destino, perché allora non esercita una modesta parte di tanta energia contro i fatti o le persone che non io vogliono tuo marito? Secondo me se egli passando davanti alla mia casa udisse una voce misteriosa gridargli « Vile ipocrita, finiscila con la tua stolta retorica! » farebbe bene a non arrischiare una parola di risposta, anche perché io non do molta importanza al fatto che i vasi da fiori, sul mio davanzale siano quattro invece di cinque.

Ammiratrice di Greta Garbo. In inglese presso la Paramount a Hollywood. Alle italiane presso la Cines.

The greatest in the world. Quante volte debbo ripetere che il titolo del mio libro non posso dirlo qui? Lo dico qualche volta all'impiegato

Jean Harlow

La vita privata e la carriera cinematografica di questa interessantissima diva è narrata dallo stupendo fascicolo che ha appena pubblicato il « Supplemento mensile a Cinema Illustrazione ». È un fascicolo denso di episodi del più elevato interesse: ha due copertine a colori, è illustrato con magnifiche fotografie, contiene un grande ritratto sciolto dell'artista. In tutta Italia costa una lira.

del resto mr. Wildson, il re dei bari. Dotato di una statura gigantesca e di un vigore eccezionale, egli giocò tutta una notte, in una taverna londinese che si poteva anche considerare la sua roccaforte, con l'anemico Lord Jeff. Era l'alba quando l'ultima sterlina del Lord rotolò verso mr. Wildson; Lord Jeff si passò sulla fronte il fazzoletto di fine batista e disse debolmente: « Una parola, mister: farete uso della forza, mister, se vi dico che ho visto distintamente un re di quadri uscire dalla vostra stanza? ». Seguì un tempestoso silenzio, durante il quale una ventina di accoliti di mr. Wildson si avvicinarono indolentemente, e in modo che neppure con gli occhi chiusi Lord Jeff avrebbe potuto ignorare le loro pistole; frattanto da una botola aperta come per caso nel pavimento si udì rombare il Tamigi. « Ho scherzato... » mormorò l'anemico aristocratico; ma il re dei bari non lo lasciò finire. Egli rovesciò nelle tasche del Lord tutto il denaro vinto nella notte, e allontanando con un gesto la masnada esclamò: « Io sono un uomo onesto: restituisco regolarmente il denaro quando l'avversario si accorge che ho barato ». Ma l'onestà delle signore, si dirà. Prego, io difendo le signore. Generalmente noi uomini siamo disonesti per denaro; le signore invece sempre per amore. E poi noi siamo sempre un po' responsabili dei loro errori. Ser Luchino il Lungo (1342) benché vecchio e artritico, saltò una sera sulla torre ovale del suo maniero e vi sorprese la giovane castellana in compagnia di un tozzo staffiere. « Ahidivoi, madonna — esclamò Luchino. — Fino a questo punto vi obbligate? ». « Piena — rispose la bella dama. — Ma pur potreste, messere, farmi fare ogni tanto qualche esercizio di memoria! ». Trovo assai istruttiva la lettura delle antiche cronache; stavo per uscire quando l'occhio mi è caduto sull'episodio di Luchino, e vi dico che ho preferito rimanere in casa per fare un po' di corte alla mia cara Marisa. Raggiomitalata sul divano ella fantasticava; dalla finestra aperta entrava un pulviscolo azzurro e lo sguardo dello studente dai capelli rossi, inquilino del solai dirimpetto, « Cara — le ho detto — tu pensi a qualcosa di verde Nilo... ». Bisogna cercare di penetrare nella psiche femminile, perciò io mi sforzo sempre di dire alla mia cara Marisa qualche cosa senza senso; e del resto quando, subito dopo, io mi sono messo a baciarle i polsi, ella è andata di scatto a chiudere la finestra. « C'è un imbecille che guarda come un caimano — mi ha confidato con repulisti. — Nessuno a Milano ha la licenza di caccia grossa? ». Ed era sincera, grazie a Luchino il Lungo sono giunto in tempo, per due giorni quella finestra non si aprì.

Corriera di Sinigo. Ma certo che presto vorrai bene a qualcuno, ma certo che presto qualcuno ti vorrà bene! « Dove è donna, là è amore », dice un proverbio armeno singolarmente profondo benché non tenga conto delle note della sarta, delle crisi di nervi e delle stoviglie infrante. Ma spesso i popoli orientali sono sintetici nelle loro espressioni, come notai a Teheran, osservando un nobile rispondere con una bastonata sulla testa al plebeo che gli chiedeva un impiego di conduttore di elefanti (equivalente al nostro autista) presso la signora. Davvero ammiri la mia intelligenza? Francamente, anch'io la apprezzo molto per la sua vitalità, mi pare un sogno che essa sia sopravvissuta dopo i due libri, le cento novelle e le migliaia di articoli che ho scritti.

Luce. Sposarsi senza amore è il più grande errore che una donna possa commettere; è preferibile dedicarsi per amore all'uomo che non si sposerà mai. Ma questo « H », se ti vuol tanto bene da non permettere che tu sia di un altro, perché non trova la forza di superare gli ostacoli

adatto all'ingresso della stazione: egli, non avendo mai sentito nominare una cosa simile, si impressiona e mi lascia passare senza biglietto. « Piovra » a me non piaccio, per la sua uniformità e per il suo carattere declamatorio; la Crawford però faceva del suo meglio.

Contessina Liliska. L'indirizzo di Ivan Petrovich si dice che non lo sappia neppure l'agente delle imposte; forse egli dorme nella stratosfera, su cuscini di stelle; guarda lungamente Sirio, la sera, e forse arriverà a distinguere Ivan Petrovich mentre si stende per terra (la terra di Sirio) mormorando: « Riuscirò ad evitare, qui, una lettera di Contessina Liliska? ». E quando il nostro pianeta, roteando negli spazi, gli passa più vicino, egli si applica in fretta una barba finta.

Il sero di Onangal. Grazie della simpatia; spesso mi metto davanti allo specchio e mi domando: « Possibile che io sia così simpatico? ». Provo a fare una smorfia, a tingermi la faccia di carbone, a indossare un vestito e un cappellino della zia Anastasia: niente, sono più che mai simpatico. E allora mi viene in mente la zia Anastasia in quello stesso abbigliamento. « Che te ne pare — ella usa dirmi — ho del sex-appeal? Posso piacere? ». Secondo i gusti — mi affretto a rispondere. — A chi preferisca i militari, sì, molto ». L'elenco della nobiltà italiana edito dalla Consulta Araldica lo potrai acquistare presso le librerie importanti. Guarda se ci sono anch'io; ho per insegna un leone rampante su scala d'oro. Ch'io sappia quel leone non riuscì mai ad arrivare in cima: a metà della scala trovava sempre qualcosa che lo faceva scivolare, ed ecco perché la mia famiglia non ha mai avuto fortuna. Il tuo sonetto alla Morte (perché, almeno in poesia, non frequenti compagnie più piacevoli?) è terribilmente arcaico, sembra un incrocio fra il Colosseo e (rivedi il principio di questa risposta) mia zia Anastasia.

D. 19. Lieto che tu abbia recuperato la salute; ho sempre pensato, del resto, che la giovinezza, e l'assenza di ogni medico nel raggio di dieci chilometri dall'ammalato, possono far miracoli. L'indirizzo di Amalia Guglielminetti è: Via Rosti, 2, Torino. Una mia visita non posso annunziartela per ora; comunque dovresti regolarmente inviarmi. Come regolare invito, da parte di una persona che vive a Canelli, credo che l'invio di una ventina di bottiglie di vecchio spumante sarebbe indicato. Sei triste perché Combi che ti piaceva molto, si è fidanzato? E pensare che quando le ragazze sono tristi i loro genitori si preoccupano; potrebbero avere figliuole floride e liete solo che proibissero loro il gioco del calcio e i giornali che ne parlano.

Due criticoni. Secondo voi siccome li conosco di persona farei bene a dire a certi registi che si affrettino a lasciare il cinema e a darsi alla pazzia. Vediamo di metterci d'accordo: io ve li presento e il resto glielo dite voi, dividiamoci il lavoro.

Studente algerino di Milano. Le tue opinioni sul film dell'anno coincidono con le mie. Per le notizie sull'attività degli attori segui il giornale, che non ne trascura nessuna.

Iside, dea dell'amore. Un giovane ti faceva un'assidua corte, riuscì a baciarti sulle scale (ma senza autorizzazione) e da allora ogni suo ardore si è spento, più non ti guarda, più non ti saluta. E tu vuoi che io ti dica a che cosa si può attribuire un simile contegno. Forse non scegli la via più breve, ho l'impressione che domandandolo a lui potresti eliminare molte lungaggini. Del resto, hai fatto caso a ciò che avvenne dopo quel bacio? Forse ridiscendendo le scale l'ardente giovane mise un piede in fallo, batté con la testa e da allora non ricorda più nulla. Ecco perché io dissuado sempre le mie graziose

lettrici dal farsi baciare sulle scale: perché quando un uomo batte con la testa lo fa sempre utilizzando il punto in cui risiedono le intenzioni matrimoniali. Semplice, ordinata, poco sensuale ti descrive la calligrafia.

Iotaro, Signorile, Sorrentino. Per ottenere la restituzione delle lettere d'amore scritte da una ragazza, il miglior mezzo consiste nel farle credere che, ricevendole, ci sentiremmo morire di angoscia. Per indurmi a rispondere a tutte le altre domande che mi rivolgete, il miglior mezzo, come raccomandano illustri studiosi di psicologia e di servizi postali, consiste nello scrivermi separatamente. Ho già avuto occasione di dire che le notizie, buone o cattive, se vogliono trovarmi in casa devono presentarsi una alla volta.

Rondò. Vedrai in Isa Miranda, interprete del film « La signora di tutti », la prima grande attrice dello schermo italiano. Della figura della protagonista essa ha dato un'interpretazione degna di una stella di fama internazionale. Il suo indirizzo è presso « Novella-Film », Piazza Carlo Erba 6, Milano.

Liliana - Livorno. Grazie della simpatia; da quando io mi son messo a compilare questa rubrica, la produzione della simpatia, in Italia, ha toccato cifre mai raggiunte, favorendo, credo, notevolmente l'esportazione. Dirti quando ricorrono il mio compleanno e il mio onomastico, e ciò affinché tu possa inviarmi i più sentiti auguri? Volentieri se tu mi suggerirai una maniera non troppo costosa di utilizzare gli auguri che si ricevono per i compleanni e gli onomastici. Con i vecchi giornali si possono redimere dalla schiavitù dei poveri negri selvaggi (o almeno turare i buchi nelle finestre dopo una lite domestica); con le vecchie scarpe si possono, gettandole nel fiume, incoraggiare tanti bravi pescatori dilettanti: ma a che cosa possono servire i vecchi auguri? neppure, disponendoli insidiosamente nell'anticamera, a far scivolare e cadere i visitatori importuni. Davvero hai molto sofferto apprendendo che Fredric March ha 36 anni? Mi auguro che non mi si accusi di crudeltà e di cinismo se, davanti a una ragazza che soffre, mi sento generalmente incline a mettermi a fischiare il motivo di una canzonetta in voga. Vediamo le lacrime brillare nei loro occhioni turchini e ci sentiamo stringere il cuore, vorremmo mettere sosopra il mondo per veder tornare il sorriso su quei volti di bambola; e magari esse stanno soffrendo perché il cane di Nils Asther ha una sinovite.

Lida. Sei accontentata. Proprio dal numero prossimo « Piccola » inizia un grande romanzo d'amore intitolato « Viaggio intorno all'amore » scritto apposta per le appendici del brillante settimanale da uno dei più noti autori italiani, cari al cuore delle dolci fanciulle: Angelo Frattini.

Il Super Revisore



DELUSIONE...

Voi, che dopo esservi ben lavata, credete che la vostra toaletta sia ormai perfetta, ripassate un fazzoletto sotto le ascelle sudate e... proverete una delusione.

RIMEDIO...

Immergete tosto un piumino da cipria nella formotalcina e cospargetevi leggermente le ascelle sudate ed avrete subito la sensazione di aver trovato il rimedio.

FORMOTALCINA «KALIA» È UNA POLVERE SCIENTIFICAMENTE PREPARATA PER VOI E PROFUMATA DELIZIOSAMENTE. NON ARRESTA IL SUDORE, MA LO MODERA, LO DISINFETTA, LO DEODORA.

Richiedete ovunque una busta saggio: costa una lira e vale un tesoro. **OFFICINA FARMACOTERAPICA AMBROSIANA**
Via P. Teulli 16 - Milano - Telef. 31.194

SENO

Costi bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico « **Marmor** » di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso « **Marmor** » e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, raso, e segreto antipatico vaglia di L. 10.60 al **D. G. CIELLE**
Milano - Via Vitruvio, 30 C
Innumerevoli attestati volontari ostensibili



La mia favola drammatica, il cui titolo dice molto chiaramente quale sia il soggetto del lavoro, mi nacque in una notte di uragano, in Liguria, circa dieci anni or sono.

L'uragano imperversava con insolita furia. Avevo da poco spento la luce e deposto un libro di Balzac, tentando di dormire. Ma il vento lacerava le orecchie, una pioggia dirotta si rovesciava contro i vetri, scariche elettriche riempivano la notte di rombi paurosi e di fiammate allucinanti. Un senso di eventualità m'invasse. Con mente lucida, quasi ragionando, pensai che la morte poteva passare da un momento all'altro, con una qualunque modalità, a sua scelta, e che essa avrebbe anche potuto, una volta tanto, mutare stile: invece di distruggere la vita, cioè, incapricciarsene e tentare di conoscerla come una creatura umana.

Posta così la situazione base, di indubbia originalità, il resto si presentava come un'equazione facilmente risolvibile. Ma si potevano battere due strade: o continuare il grottesco, mettendo in evidenza i casi umoristici derivanti dallo sciopero della morte; o tramutare il grottesco in favola romantica e mettere a contrasto la Morte (umanizzata e vivente) con l'Amore. Io scelsi questa strada.

Per cui, il primo atto, teatralmente perfetto, fa rabbrivire e poi ridere. Il secondo, tutto lirico, imposta la situazione di esperimento amoroso da parte della Morte su un fiore di giovinezza, Grazia, dopo una prima prova generale fatta con la bella Alida. Il terzo, drammatico, risolve inesorabilmente il problema di questa situazione, paradossale: la Morte, che sta per riprendere la sua funzione, allo scadere della vacanza, è innamorata di Grazia. Grazia (l'Amore) è in uno stato di donazione assoluta, al punto da travvedere l'amore anche quando il volto bello e pallido dello pseudo principe Sirki, avendo questi infranta la lampada dell'illusione, torna a riprendere l'aspetto orribile del teschio tradizionale.

Sicché, ricollegandosi all'eterno dissidio e all'eterno errore, l'Amore è più forte della morte, perché non la teme e non la vede. E la Morte, pur involando nelle sue grandi braccia che sanno portare la fragile e credula amante, piange il suo più disperato grido d'angoscia e fugge, con una preda di più, ma con la con-

sapevolezza di portar via la più dura sconfitta.

La commedia fu scoperta da Ruggero Lupi. Il quale, con molta fraternità, mi aiutò a farla leggere a Virgilio Talli. Questi, accettandola subito per la grande Compagnia Nazionale, mi annunciò « che sarei entrato nel teatro per la porta grande » e mise il lavoro in cartellone, accanto a Parisina, Enrico IV e Isola delle Scimmie. Il lavoro era piaciuto assai anche al primo attore, Ruggero Ruggeri, e vi era tutto da sperare.

LA MORTE IN VACANZA:

DAL PALCOSCENICO ALLO SCHERMO

Poi, le cose volsero al malinconico. E siccome non vogliamo parlare di malinconie, saltiamole a piè pari.

Rappresentata più tardi dalla seconda formazione di Virgilio Talli, e ripresa, con successo largo e caloroso e continuo, da Amadeo Chiantoni, Marte in vacanza passò all'estero. Anche oggi si sta preparando una traduzione tedesca, francese, e in altre lingue. Ebbe splendide accoglienze a Praga, a Varsavia, e arrivò in America dove ebbe accoglienze trionfali. Tra le interpreti ricordo come « Grazia » un'attrice cara al pubblico dei cinematografi, Rose Hobart, che vedeste nel « Dottor Jekyll ».

Dal palcoscenico allo schermo, il passaggio avvenne calmermente e senza difficoltà. Certo, il successo teatral-

le incoraggiò la Paramount ad appropriarsi del soggetto: ma il fatto che questo film venga portato, oggi, al Festival di Venezia, denota che una certa poetica sta per acclimatare il film americano, in opposizione al verismo, allo sbalorditivo formale e naturalistico, e al romanzetto lagrimogeno.

Il tema si prestava molto. Senza alcun dubbio, le grandi possibilità evocative e illusionistiche del cinematografo hanno avuto buon gioco a trattare un argomento così poco realistico, tutto svolto a base di giochi ottici. Basterebbe l'ingresso, nella sala del duca Vitalba, del mostruoso personaggio, avviluppato in un grande mantello funereo, il drammatico dialogo fra il Duca stesso e il singolarissimo ospite, l'inutile uso della rivoltella, la rivelazione di una così straordinaria personalità, e, via via, l'affascinante trucco della lampada dell'illusione, al cui bagliore tutto si tramuta in modo che ognuno vede gli altri sotto le spoglie del proprio desiderio, per ritenere che le più magiche scene abbiano molto guadagnato, apparendo sullo schermo.

Il pathos allucinante, l'evasione

dalla realtà, le metamorfosi del protagonista, dietro al cui volto di perfetto e bellissimo giovane esotico può, ogni tanto, apparire il teschio ossessionante, hanno trovato nella fotografia una perfezione non perseguibile sul palcoscenico.

Il successo straordinario da cui è accompagnato il film, a New York e a Londra, dove è proiettato in grandi teatri, deriva certamente da quello che la stampa definisce a linguaggio unusual in the cinema (linguaggio non usuale nel cinema), affermando che « Death Takes a Holiday is an unusual film »; nonché dalla fantastica messa in scena, per la quale la Paramount non ha lesinato: e dalla bravura degli interpreti, a capo dei quali è Mr. Fredric March che oggi è l'attore più in voga, il sogno diurno e notturno di molti milioni di americani, per tacere delle ungheresi, l'aspirante al titolo di « super divo » rimasto vacante dopo la morte di Rodolfo Valentino.

Così, partendo ancora una volta da Venezia, dove ebbe il suo battesimo di plauso, torna in Italia, filmata, la mia commedia. Forse per farsi ricordare, povera italiana, dopo tanta residenza artistica all'estero, e tanto oblio nazionale.

Alberto Casella



Presentiamo alcune belle scene del film Paramount "La morte in vacanza", interpretato da Fredric March e Evelyn Venable.

LA CALVIZIE VINTA



Prima della cura

Dopo sei mesi

Dopo un anno

Ill.mo Dott. Barberi.

Dopo sei mesi di cura mi sono ricresciuti i capelli abbastanza folti come può vedere nelle due fotografie fatte prima e dopo la cura, e che le mando per mia e sua soddisfazione... osservi la superba capigliatura dopo un anno della sua cura.

Dev. o BARICIANO A. (Airolo).

Per qualsiasi malattia dei Capelli, forfora, prurito, caduta incessante, alopecia a chiazze, capelli grigi o bianchi, chiedete gratis l'opuscolo T. al: Dott. Barberi, P.zza S. Oliva 49, Palermo



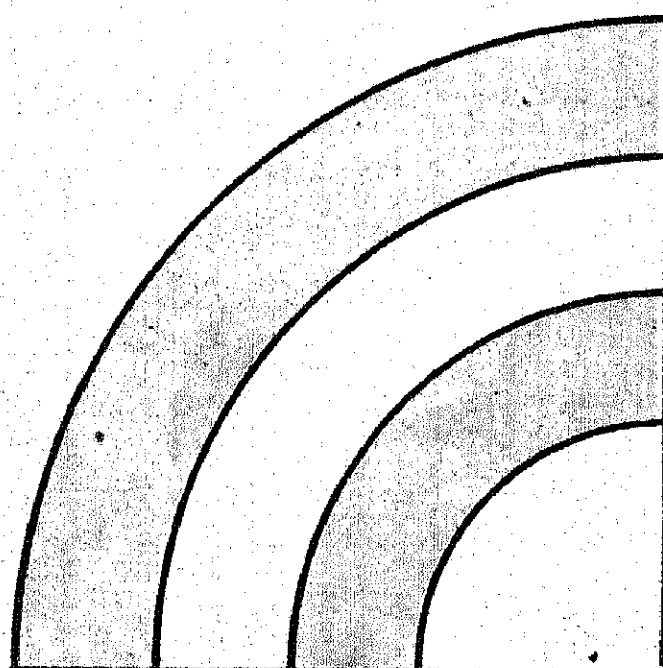
*i denti gialli
non saran mai di moda.*

.... ma non avrete mai denti gialli se userete quotidianamente la **Pasta Dentifricia Gibbs**, a base di Sapone Speciale. Infatti solo il sapone può dissolvere completamente i sedimenti grassi che, fermentando, darebbero vita ai germi della carie, solo il sapone può garantirvi denti perennemente bianchi, senza intaccarne minimamente lo smalto. Per la vostra salute, per la vostra bellezza richiedete sempre la

Pasta Dentifricia Gibbs
a base di Sapone Speciale



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



Bianca de Maj

la narratrice tanto cara al nostro pubblico, ha scritto per il *Secolo Illustrato* il suo nuovo, appassionante romanzo

PORTINERIA

È un romanzo movimentato e avvincente, che porta alla ribalta i tipi più caratteristici e umani del piccolo mondo che abita nella vecchia casa di un centro cittadino: è il romanzo che si impenna sulle illusioni, gli amori, i disinganni, la caduta e la risurrezione di una fanciulla inesperta. Il *Secolo Illustrato* ne ha appena iniziata la pubblicazione a lunghe puntate: una copia centesimi 50 in tutte le edicole.

Cipria
Colonia

Profumo
Giacinto
Innamorato

Le dive sono sempre
giovani ed affascinanti
perché fanno
uso costante di

Un romanzo che non
dimenticherete facilmente:

BRUNO CORRA

Vivere, amare!

Costa 3 lire in tutte le edicole d'Italia

Romanzo-film storico Paramount interpretato da

Ella non resistette, e levò su di lui gli occhi velati di languore. In quel gesto Alexei parve comprendere come ella gli offrisse le labbra e, afferrata all'improvviso la bionda testina, appoggiò appassionatamente la sua bocca su quella di Sofia Federica.

Quando, dopo un lungo bacio, si separarono, ella indietreggiò di un passo, tutta rossa in viso e malferma sulle gambe, tanto che dovette appoggiarsi ad un tavolo.

— Oh, Alexei!... Perché... perché?... — chiese con un filo di voce.

— Perché? — cominciò a dire Alexei con veemenza. — Ma perché sono innamorato pazzo di voi, mia piccola principessa!

Ma tacque d'improvviso, e chinò il capo. — Ecco, Altezza, punitemi per la mia audacia! — esclamò porgendole il suo scudiscio. — Ho tradito il mio imperatore e debbo essere castigato.

— No... — disse appassionatamente Sofia. — Sono io che debbo essere punita. Non sono ancora sposata, e sono già infedele al mio futuro sposo!

Alexei non aggiunse parola, ma nei suoi occhi brillò ancora la luce dell'ironia. Si inchinò a lei, e le indicò la via per giungere all'appartamento, da cui giungeva già la voce della principessa Johanna, che gridava lagnandosi del freddo delle stanze.

CAP. IV.

La Corte di Pietroburgo

Da quel giorno Sofia Federica non osò più guardare in viso il conte Alexei. Quel bacio che ella gli aveva accordato, le pesava come un'onta, come uno spergiuro. A volte, sola nella sua fredda stanza d'albergo sconosciuto, nel gran letto inospitale, prima di assopirsi, ma già ad occhi chiusi, le pareva di sentire ancora le labbra di lui, frementi, appoggiarsi sulle sue. Le pareva di bere l'alito di quell'uomo forte e bello. Ma poi il fantasma creato dall'amore svaniva, ed ecco sorgere dall'ombra il viso del padre, non più dolce e triste, ma severo, ad accusarla della colpa. E si sentiva più sola e più debole, la povera principessa di provincia, lontana dai suoi che aveva abbandonato, lontana, ancora, dalla metà che doveva raggiungere, metà temuta, al di là di tanti sacrifici e di tante rinunce. Perché già sapeva, Sofia Federica, quanto il trono le sarebbe costato, di dolore e di lacrime. L'infedeltà di Alexei al suo signore le faceva già comprendere quanta slealtà, quanta ipocrisia circondassero i potenti della terra.

Dal canto suo, Alexei si dimostrava calmo ed uguale come nulla fosse avvenuto. Accadde, talvolta, che ella sentisse su di sé il suo sguardo bramoso, fisso ed acceso; ma allora, benché le avvenisse di vibrare tutta, di sentirsi dolcemente prendere in quel desiderio, reagiva, e si allontanava da lui per ritrovare la pace ormai perduta.

Gli ultimi giorni di viaggio trascorsero così, finché, una bella sera, mentre l'ultimo

sole spandeva il suo pallido oro sulla neve che copriva la pianura, sulle rime degli alberi ischeletrici dal gelo, spettrali nella vasta desolazione bianca, egli si avvicinò allo sportello della slitta da viaggio e, chinando l'alta figura sul collo del cavallo per poterla guardare in faccia, le disse, accennando col dito dinanzi a sé:

— Pietroburgo è là, Altezza. A due verste di qua. Questa notte dormiremo in un albergo qui vicino, e domani faremo il nostro ingresso nella capitale di tutte le Russe, dove vi attende la felicità di sposare il granduca Pietro Fedorovic.

Ella levò gli occhi sul viso del cavaliere, e rimase atterrita dal ghigno sarcastico che gli torceva la bocca. Si rincantucciò sul sedile, e tacque fino a che non furono giunti all'albergo, nel sobborgo che doveva ospitarli per quell'ultima notte di viaggio.

All'alba, Sofia Federica fu svegliata da un grande trambusto; tutto l'albergo era in fermento. Si affacciò alla finestra, e vide un grande corteo che l'attendeva. Era la scorta d'onore che l'Imperatrice Elisabetta Petrovna aveva mandato ad incontrarla, perché il suo ingresso nella città fosse trionfale.

Alexei l'attendeva già; attorno a lui stavano due reggimenti di cosacchi, mezzo reggimento della Guardia Bianca dell'Imperatore, poi il reggimento degli ulani di Pietro il Grande, reggimento che s'era ricoperto di gloria in cento battaglie.

Il cuore le batté un poco più rapidamente, ed un leggero rossore le colorò le guance: era quella la prima visione della grandezza che l'attendeva. Dietro a lei, affacciata pure ai vetri coperti a metà di cristalli di ghiaccio, la principessa Johanna sorrideva, felice per tutta quel fasto, senza pensare al sacrificio della figliuola.

Ma il rossore, che tanto prontamente era salito alle guance della giovane principessa, svanì d'un tratto, e quelle fresche gote si copersero di un mortale pallore.

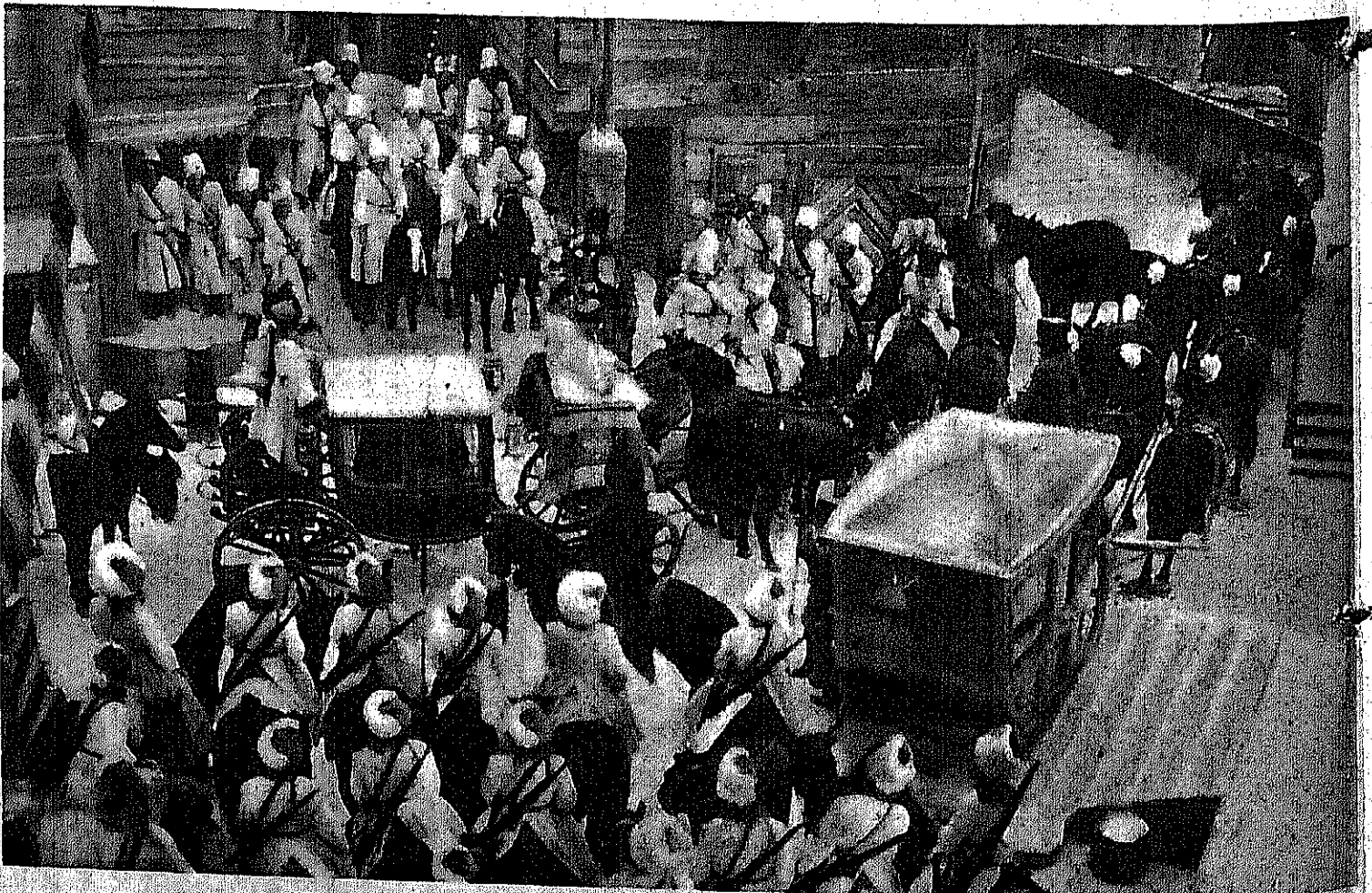
Era suonata l'ora di tutte le rinunce, e la prima, forse la più dolorosa appunto perché la prima, era quella del distacco dal bel cavaliere nero che l'attendeva là sotto. Per lei, ora, Alexei doveva essere morto.

Come il corteo si mise in moto, si udì giungere dalla capitale il rimbombo di mille campane, punteggiato dalle salve dell'artiglieria. Pietroburgo salutava così la promessa sposa dell'erede al trono.

Dalle scale del palazzo imperiale scendeva, fino ad adagiarsi sulla neve, ai piedi della slitta, un sontuoso tappeto di Brusca; all'entrata facevano ala alti dignitari dell'impero, personaggi politici e preti; dietro ad essi un cordone di truppe tratteneva la folla entusiasta dei cittadini.

Tutta Pietroburgo voleva vedere la nuova granduchessa, ammirarne la fragile grazia e la bellezza, di cui la fama l'aveva preceduta.

Stordita, vacillante quasi, con gli occhi velati, senza ben rendersi conto di quanto accadeva, Sofia Federica, seguita dalla ma-



Si affacciò alla finestra e vide un grande corteo...

Marlene Dietrich e diretto da Joseph von Sternberg

dre, pose piede a terra, mentre l'ambasciatore del re di Prussia si inchinava profondamente dinanzi a lei, principessa del suo paese lontano, per pregarla di volerlo seguire al cospetto di sua maestà.

Nell'enorme palazzo dalle muraglie massicce, lungo i corridoi alti e oscuri come cattedrali, nelle vaste sale, tra quei mobili enormi, tra quella opulenza e quel gusto barbarici, ella si sentì ancor maggiormente intimidita e le parve di impicciolare ad un tratto. Fu come in sogno, che udì una voce annunciare:

— Sua Altezza Serenissima Sofia Federica Amalia, principessa di Anhalt-Zerbst.

Il momento solenne era giunto: fece uno sforzo sovrumano per dominarsi, e si guardò attorno rapidamente. Gli occhi di tutti coloro che si trovavano nella vasta sala del trono erano fissi su di lei, ma ella non badò a quella curiosità generale, ché la sua, assieme alla grande ansia cagionata dal momento, era ben maggiore. E più dolorosa, poiché in quella stessa ora si decidevano i suoi destini.

Al fondo dell'enorme salone, là dove si ergeva il trono sontuoso e barbarico, ai piedi della scalea che vi conduceva, stava l'imperatrice Elisabetta Petrovna, alla sua destra, il favorito del momento, Ivan Shuvalov. Sul seggio, una scimmietta vivace scherzava con un grottesco pappagallo, che si pavoneggiava sulla spalliera. Lentamente, seguita dalla madre, Sofia Federica attraversò la sala e, giunta dinanzi al zarina, fece una profondissima riverenza, baciando l'orlo della sottana. Elisabetta si chinò su di lei, la prese per le braccia, e la baciò sulle guance. Poi fece lo stesso con la principessa Johanna che pareva non stesse più in sé per la gioia.

— Così, questa è la nostra piccola Sofia... — cominciò poi a dire, guardando la fanciulla in volto. — La nostra Sofia...

Ripetute queste parole, scoppiò a ridere. La sua era una risata larga e volgare, una risata sguaiata, quasi d'uomo. Peggio, di soldatuccio di ventura. Pure, male non si addiceva a quel donnone abbondante, rosso in volto, alto e tarchiato, cui la tavola abbondante, i robusti vini ed i liquori avevano dato un aspetto apoplettico.

— Ah, ah, ah! — rideva. — Sofia... Sofia Federica Amalia. Ma questi non sono nomi! Non sono davvero nomi da portare da una donna che un giorno sarà imperatrice di tutte le Russie. Scommetto che non piacciono nemmeno a te. Vero?

— Al contrario, maestà.

Sofia aveva risposto seccamente, con una piccola scintilla di sfida in fondo alle pupille. Ma la zarina non era donna da rinunciare così facilmente ad un suo capriccio, una volta saltatole in testa. E, come se Sofia non avesse nemmeno parlato, proseguì:

— Li cambieremo, dunque, in quelli di Caterina Alekseevna. Due buoni nomi russi. Sarai battezzata con questi, la settimana



...ma si accontentò di guardare Sofia...

na ventura, durante la cerimonia che abbiamo stabilito per la tua abiura al protestantesimo e l'ingresso nella nostra chiesa ortodossa.

E qui si volse verso l'archimandrita Simeone Tevodovsky, seduto non lontano dal trono.

— Ogni cosa è stata disposta, spero, — gli disse.

Simeone si alzò inchinandosi profondamente alla sua sovrana.

— Sì, Piccola Madre, ogni cosa è stata disposta come hai ordinato.

— Allora, — continuò la zarina, tornando a rivolgersi a Sofia, — non mi resta altro, per ora, che offrirti i regali che ho preparato per te e per tua madre. Cancelliere Bestucheff.

A quella chiamata, il vecchio cancelliere si avanzò, tenendo fra le mani un vassoio d'oro sul quale erano disposte due insegne dell'ordine di Santa Caterina. Elisabetta prese una delle grandi croci d'oro, tempestate di pietre preziose, l'appuntò al petto della principessa Johanna, facendo cenno al cancelliere di appendere l'altra al collo di Sofia Federica.

— Questo è l'ordine di Santa Caterina, — disse a voce alta, in modo che tutti i cor-

tigiani la potessero udire. — Possiate portarlo entrambe sempre in buona salute, e — qui accompagnò le parole con una risata sarcastica, — fate attenzione a non graffiarvi con gli orli taglienti del metallo, poiché non siete abituate a portare simili oggetti. E, a proposito, avete fatto buon viaggio? Il conte Alexei si è comportato bene con voi? Non vi ha lasciato mancare nulla? Gli avevo dato ordini particolarissimi, e spero se ne sia ricordato.

Disse queste ultime frasi parlando rapidamente, senza quasi attendere le risposte alle sue domande, e poi concluse il suo discorso rivolgendosi nuovamente a Sofia, con aria benevola.

— Ed ora, futura granduchessa, dimmi se posso fare qualcosa per te.

Sofia, che era rimasta quasi atterita da quel furco di fila di domande, offesa da quel sarcasmo, disgustata da quella virulenza di modi, si sentì rinascere. Era tanto sensibile che quella sola domanda era bastata a rincuorarla. I suoi occhi brillarono della luce d'un sorriso.

— Sì, maestà. Se vo-

stra maestà non vi si oppone, — disse con franchezza, — amerei conoscere sua altezza imperiale il granduca Pietro Fedorovich, il mio promesso sposo.

— Ah sì! È vero! Ma guardate un po' che stupida sono mai! — esclamò l'imperatrice. — Non ci pensavo nemmeno più. E dov'è mio nipote? — chiese poi guardandosi attorno. — Come mai non è qui anche lui? Già, starà ancora giocando coi suoi soliti soldati di legno. Su, Bestucheff mandatemelo a cercare, e dategli che gli ordini di venire qui immediatamente!

CAP. V.

Il promesso sposo

Bestucheff non aveva ancor fatto tre passi verso l'uscio che questo si spalancò di botto, mentre un valletto annunciava solennemente ad alta voce:

— Sua Altezza Serenissima il granduca Pietro Fedorovich.

E, agli occhi stupefatti di Sofia, comparve colui che il destino le aveva riservato per consorte. Alto, e magro, brutto e per di più, buttrato dal vaiuolo, con occhi



...seguita dalla madre, pose piede a terra..



...l'imperatrice Elisabetta Petrovna con, alla sua destra, il favorito del momento...



Il piccolo gruppo si fermò presso all'uscio..

spiritati e vuoti allo stesso tempo, il granduca Pietro s'avanzava verso l'imperatrice, seguito da una muta di cani da caccia, tenuti al guinzaglio da un canattiere, dietro al quale entravano una bella giovane, dal portamento altero e sprezzante, un negro gobbo, portatore di una santa icona che seguiva il granduca ovunque, e da un uomo di statura imponente: il conte von Breumner, amico e guardia personale del granduca. Il piccolo gruppo si fermò presso all'uscio, ed il granduca venne ad inginocchiarsi davanti alla zarina.

— E così che rispetti i miei ordini? — gridò Elisabetta, alzando una mano come se avesse voluto colpirlo mentre egli si riparava la testa con le braccia in segno di paura. — Ti avevo pur detto che dovevi

sua altezza agli appartamenti che le abbiamo destinato?

La dama così interpellata si fece avanti con una profonda riverenza e, senza dir parola, precedette Sofia e la principessa Johanna, per mostrar loro la strada. Sofia la seguiva con la gola stretta, col cuore oppresso, le pareva, da un'immensa montagna di sasso freddo.

E fu con la più alta meraviglia che, entrata nella sua stanza, dopo di aver passato in rivista il personale addetto alla sua persona, che le era stato presentato dalla gentildonna, si avvise di Alexei, che l'attendeva, muto e freddo e immobile, accanto ad una poltrona. Fece un passo indietro, e lo fissò con uno sguardo pieno di rimprovero per l'inganno di cui era stata

Sofia rimase sulla panca con sul viso impressa una tristezza senza limiti e senza possibilità di conforto. Due lacrime le si formarono sulle palpebre, poi caddero, rigandole le guance, Alexei se ne accorse, e si rivolse agli astanti, parlando a voce bassa, come per non disturbarla.

— Favorite lasciarla sola per qualche poco, — disse. — Il viaggio è stato lungo e molto faticoso... Sua altezza ha bisogno di riposare per rimettersi da tutte le emozioni provate.

Sofia era così assorta che non si avvise nemmeno dell'uscita degli altri, e sobbalzò quando Alexei, richiuso l'uscio alle loro spalle e tornato a lei vicino, le si inchinò dicendole con tutta la dolcezza di cui era capace:

— Non vi rattristate tanto, altezza. Vedrete che, fra qualche giorno, vi sarete abituata a tutte queste novità.

Ella si riscosse lentamente ed alzò su di lui i begli occhi bagnati di lacrime.

— Lasciatemi sola, ve ne prego, — sussurrò. — Ho bisogno di essere sola...

Ma, come egli si inchinava per andarsene, essa gli fece cenno di rimanere, e con uno scoppio di pianto nella voce, gli chiese:

— Perché avete mentito così? Ditemelo. Su. Perché non mi avete detto la verità sul conto di quell'uomo che sarò costretta a sposare? Perché non mi avete detto che è tanto... tanto... ripugnante?

Quest'ultima parola la disse dopo una breve esitazione. Era un po' forte, ma tuttavia descriveva alla perfezione il sentimento che Pietro Fedorovich aveva destato in lei che doveva diventare sua moglie.

— Un diplomatico non deve sempre dire la verità, — mormorò dolcemente Alexei. — E poi... aggiunse anch'egli quasi esitante, — e poi... volevo che voi veniste qui... e, forse, non sareste venuta!

Pose un ginocchio a terra dinanzi a lei, e le prese una mano che baciò devotamente.

— Vi adoro, Sofia, — disse con trasporto. — Vi adoro. Oh, non temete: il matrimonio, quel matrimonio che ora vi incute tanto ribrezzo, non sarà una cosa così terribile come voi pensate. E poi, io vi starò sempre vicino, pronto a proteggervi contro tutto e contro tutti. No, ve lo giuro, non vi sarà nessuno forza, in tutta la Russia, anzi, in tutto il mondo, capace d'impedirmi d'amarvi! — soggiunse poi, dopo una leggera pausa d'esitazione.

— Lasciatemi! — singhiozzò Sofia. — Lasciatemi. Ho bisogno di rimanere sola. E, sappiate, conte, io non tradirò mai colui che sposerò. Gli sarò sempre fedele, come è mio dovere.

— Oh, Sofia! — sussurrò Alexei. Ma non poté dire altro. Aveva raccolto, sempre parlando, il granatiere che era caduto a terra, e stava raddrizzandosi per aggiungere ancora qualche altra parola, quando si udì bussare all'uscio che si aperse quasi contemporaneamente, senza che chi aveva bussato avesse atteso l'invito d'entrare.

Era la contessa Elisabetta che recava in mano la piattaforma della giostra.

— Il granduca Pietro Fedorovich mi invia a voi per chiedervi di restituirmi il granatiere che è caduto qui, — disse. — Spero di non avervi disturbato...

Ora si era volta ad essi e li guardava con freddi occhi sarcastici, mentre Sofia rispondeva alteramente a quello sguardo con un'occhiata di sfida e di disprezzo assieme.

— L'avevo appena raccolto da terra, — rispose Alexei, sollevandosi da ginocchioni. — Eccovelo.

Lo depose sulla piattaforma, e la con-



"Sono venuto, Caterina, a mostrarti la mia ultima invenzione"

star vicino a me per essere presente all'arrivo della principessa! Idiota!

Pietro Fedorovich non rispose; ma si accontentò di guardare Sofia che, tutta presa da ripulsiore per quell'orribile fantoccio, era improvvisamente impallidita.

— Su, abbraccia la tua futura sposa! — gli disse bruscamente Elisabetta. — Alzati, ed abbracciala.

Il sorriso allucinato del granduca scomparve, per lasciare sul suo viso una espressione atona. Si levò, e depose un freddo bacio sulla guancia di Sofia Federica, che lo ricevette passivamente.

Ella non conosceva il suo futuro sposo che da pochi secondi, pure quei pochi istanti erano stati sufficienti perché sentisse spuntare nel cuore la più viva ripugnanza per lui.

— Che bella coppia faranno — esclamò la zarina con un sorriso di compiacenza. — Ecco perché ti ho scelto fra tutte, Caterina Alekseevna. Dobbiamo avere un erede al trono, e tu ce lo darai. Dovrà essere un bel ragazzo. Hai capito? È necessario!

— Sì, Maestà, — rispose con un filo di voce ed un pallido sorriso la povera Sofia, mentre i suoi occhi non si potevano staccare dalla bella donna che sedeva presso all'uscio, colei che era entrata assieme al granduca e che, come seppe poi, era la contessa Elisabetta. Né essa rimaneva passiva allo sguardo di Sofia, e le rispondeva con occhiate dense d'odio e di scherno.

— Ed ora, — riprese la zarina dopo quella risposta, — ti prego di ritirarti nelle tue stanze. Sarai stanca del viaggio, ed avrai bisogno di riposare. Maria, — aggiunse poi, rivolgendosi ad una delle donne là presenti, — vuoi accompagnare tu

vittima, e del quale egli era stato l'artefice. Avrebbe voluto rimproverarlo anche a viva voce, ma ciò le fu impedito dall'improvviso ingresso del granduca, entrato senza nemmeno farsi annunciare, e seguito dalla contessa Elisabetta.

Il granduca teneva tra le mani una specie di giocattolo, una giostra in miniatura, dove, attorno ad un granatiere russo, si rincorrevano cinque cavalieri di legno.

— Sono venuto, Caterina, a mostrarti la mia ultima invenzione, — disse posando l'oggetto su di una panca su cui sedette, facendole cenno di accomodarsi ella pure.

— Vedi, questa giostra rappresenta la situazione europea: questo cavaliere l'esercito russo, il secondo l'esercito prussiano, il terzo quello francese, il quarto l'inglese e il quinto, in ultimo, l'esercito turco. Ora guarda, — e diede un colpo alla piattaforma che portava i cinque cavalieri e che si mise a girare. — L'esercito prussiano insegue quello francese; quello francese corre dietro a quello inglese; l'inglese dà la caccia al turco, e questo si lancia alle calcagna del russo. — Scoppio a ridere, e si guardò attorno con quei suoi occhi stranamente lucenti, occhi di pazzo.

Poi si chinò verso di lei, e prese a sussurrarle concitatamente all'orecchio: — Vedi, Caterina, io odio la Russia! Non lo dire a nessuno. Le mie truppe mi attendono. Bisognerà che le istruisca bene, perché possano sparare diritto... Non lo dire a nessuno! Io odio la Russia!

E con un'ultima sghignazzata di piacere, si levò, riprese la sua giostra, senza badare che il granatiere del centro cadeva a terra, ed uscì, sempre seguito dalla contessa Elisabetta.

la nostra cipria ellador è oggi preferita dal gran mondo femminile

CIPRIA ELLADOR

ELLADOR

CAV. F. BORSARI & FIGLI • PARMA

CREATORI DELLA VIOLETTA DI PARMA




LAVANDA COLDINAVA

È RICHIAMO DI PULITO E DI SANO. POESIA DI PROFUMO PER LA BIANCHERIA, IGIENE DELIZIOSA PER LA TOILETTE E IL BAGNO

Un saggio si riceve inviando L. 1 in francobolli alla Casa A. NIGGI & C. - Imperia - Oneglia.

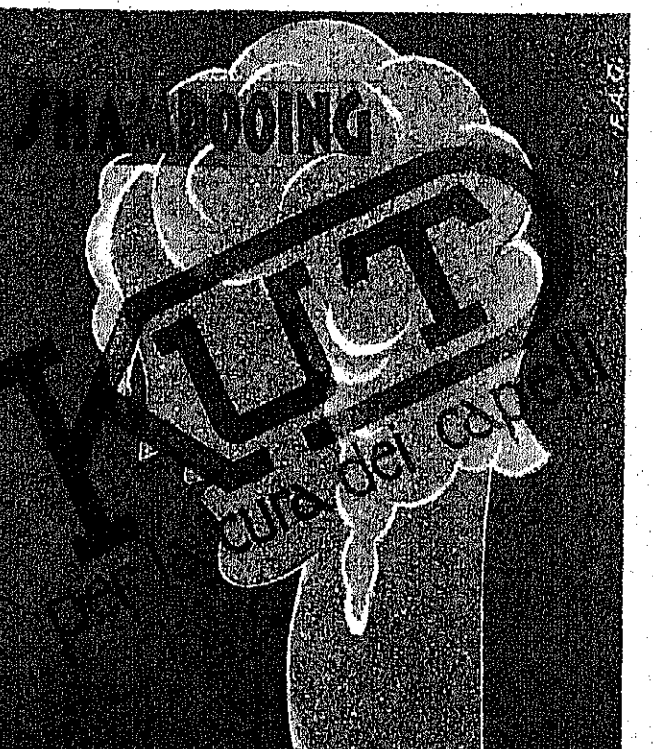
IL DENTIFRICIO EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. **MANTIENE** sane e robuste le gengive: candore smagliante dello smalto: Profumo balsamico dell'alito.

In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR



DEL DOTT. A. MILANI



IL KUT È IL MIGLIORE DEGLI SHAMPOING

CURA I CAPELLI COME LA MIGLIORE DELLE LOZIONI

ULTIMA CREAZIONE: KUT MIGNON PER 5 SHAMPOING - IN VENDITA A L. 1

DI A. SALOSI & C. - FIRENZE

BRUNO CORRA VIVERE, AMARE!

È il nuovo avvincente volume pubblicato dalla Collezione "I romanzi di Novella"; costa tre lire in tutte le edicole.

tessa Elisabetta si ritirò, seguita da uno sguardo pieno d'odio e di ira mal repressa lancia tole dal conte Alexei.

— Ora andrà a dir tutto al granduca, — diss'egli quando la contessa fu scomparsa. — Scommetto la testa che egli ha lasciato intenzionalmente cadere quel fantoccio. È sospettoso come tutti i pazzi, e...

Nemmeno questa volta poté continuare: senza che nessuno bussasse, l'uscio si spalancò nuovamente, per lasciare irrompere nella stanza la principessa Johanna, tutta giubilante.

— Oh, cara, come sono felice! — esclamò, senza degnare d'uno sguardo Alexei che si ritirava discretamente dalla stanza. — Come sono felice! Hai visto l'imperatrice, come mi ha ricevuto? E pensare che lei, la donna più potente che ci sia al mondo, è stata tanto gentile con noi. E tu, che diverrai sua nipote! Ma che hai, piangi? Oh, non bisogna prendersela troppo a cuore. Lo so anch'io che è peccato che Pietro Fedorovich non sia più bello, ma che vuoi, credi pure che, chiunque tu sposi, ne avrai sempre, in un modo o nell'altro, qualche disillusione.

E, dopo questa cinica osservazione, scomparve come un turbine, così come era entrata.

Sofia, alle prime parole di sua madre si era sentita riconfortare: le pareva, vedendosela così davanti in quella stanza popo-

...e si guardò attorno con quei suoi occhi stranamente lucenti...

Sofia era così assorta...

Sofia rimase sulla panca, con sul viso impressa una tristezza...

lata di sculture mostruose, di non essere più tanto sola. Ma dopo la sua ultima frase, che secondo la madre avrebbe voluto essere di conforto, tornò a sentirsi più sola e più desolata, in quel vasto paese straniero, dove nessun affetto avrebbe potuto lenire il suo dolore. Pensò ad Alexei, poi rivolse il suo pensiero al granduca, ed un freddo mortale si impadronì del suo cuore. Trasse dalla valigia la sua bambola, e la cullò alquanto fra le braccia.

— Le ragazze grandi come me non giocano più con la bambola, — sospirò. — Ma che vuoi, tu sei l'unica amica che mi sia rimasta. Lo sai che ora ti chiami Caterina Alekseevna? Di' un po', ti piace questo nome? No? Nemmeno a me! E presto non saremo nemmeno più luterane. Dobbiamo diventare greche ortodosse! E, se tenteremo di protestare, sua maestà ci farà tagliare la testa! Che cosa ne pensi? Perché non parli? Credi che io possa amare l'uomo che dovrò sposare? No, vero? E allora, credi che ami Alexei? Sì? Ebbene, hai torto. Cioè, forse no. Forse lo amo... un poco... Ma egli non lo saprà mai: dobbiamo sposare il granduca, e dare alla Russia quell'erede al trono che si aspetta da noi.

Sofia Federica stava scomparendo, ed al suo posto nasceva quella che doveva essere Caterina di Russia.

Era la contessa Elisabetta che recava in mano...

2. - (Continua.)



BORSA DI HOLLYWOOD

GIUGNO: QUOTAZIONE DI MARGARET SULLAVAN



L'Universal è, naturalmente, molto felice del gran parlare che si fa di Margaret Sullivan dopo il successo di « Solamente ieri » e dopo quel che già scrivono intorno al film « E adesso, pover'uomo? ». I dirigenti dicono che non speravano tanto quando si presentò ad essi la piccola attrice di Broadway dall'occhio limpido e dall'atteggiamento di educanda più che di vamp. E invece, ne ha del sangue nelle vene questa virginiana irrequieta! Ne ha troppo, anzi, se sono vere le disperazioni dei direttori quando hanno sotto mano, cioè sotto il fuoco degli obiettivi, questa ribelle ragazza che vuol fare tutto di testa sua. Ma poi lascian correre, i direttori, perché il più delle volte il temperamento e l'intuizione artistica dell'attrice riportano la vittoria su difficoltà che essi non riuscivano a superare. Donde poi attinga tanta vitalità Margaret — anzi Peg, come si fa chiamare — è un mistero, specialmente per quelli che ogni giorno la vedono far colazione al paniere: insalata, due sandwiches e una bottiglia di latte.

Ma sullo schermo la Sullivan è un'altra donna: è morbida, femminile, sensitiva. E lo sa bene, la cara ragazza; tanto vero che si arrabbia quando dicono che ha qualche cosa di comune con Caterina Hepburn che invece è aspra, non malleabile, aggressiva e — aggiunge Peggy — anche tutta.

Ma se essa non è gentile con la Hepburn c'è chi non lo è con lei: Gloria Stuart, per esempio, la quale non sa perdonarle di averla defraudata della prima parte di « Solamente ieri »; e anche Maureen O'Sullivan, la quale è seccata per il fatto che molti la scambiano, per una certa rassomiglianza del nome, con la nuova venuta: e forse lo è di più perché questa nuova venuta può anche far dimenticare lei. Una cosa alquanto difficile, invero, specialmente per chi ha ancora negli occhi la visione della bella di Tarzan a nuoto. Comunque, è l'ora di Margaret, questa, intorno alla quale già si affollano gli ammiratori. Anche fuori dello schermo, perché ella è una vera ingenua in amore: a ventitré anni ha divorziato una volta sola.





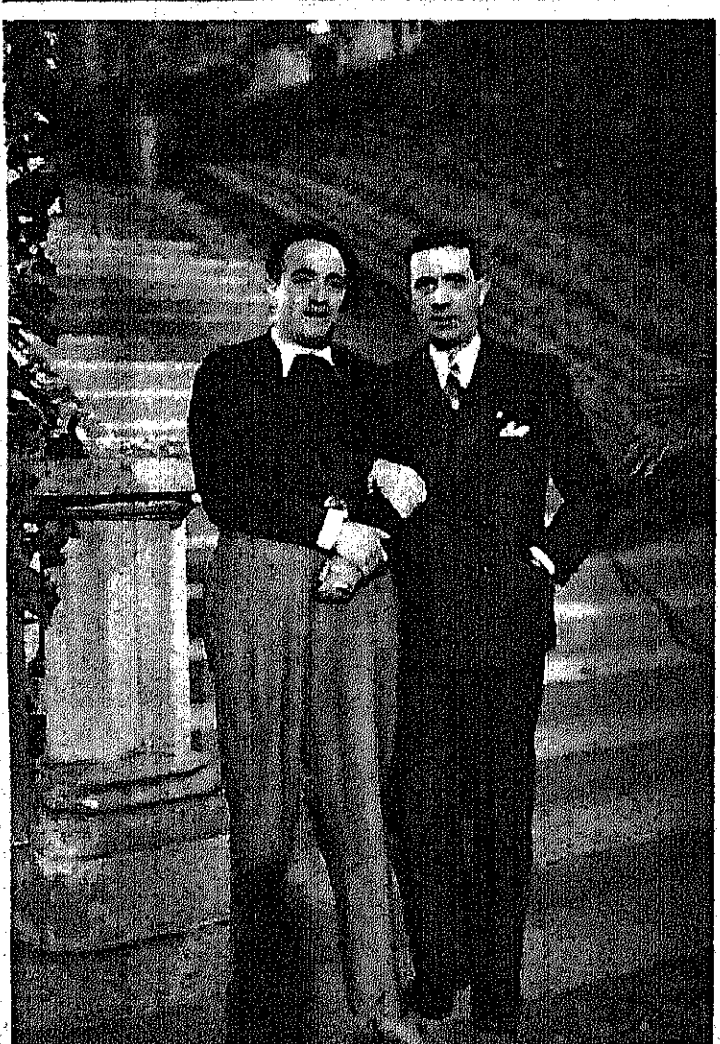
Un'istantanea di Isa Miranda, che nel film assume il nome di Gaby Dortot, prima del "si gira" →



← Anche voi amerete "Floc" come lo ama Isa Miranda: "Floc" appare nel film molto onorevolmente

← Molte personalità dell'Arte, del Cinema, del Teatro, si sono recate a Canzo per assistere a qualche "si gira" del film. Qui si vede Marco Ramperli che sorregge lo specchio alla signora Pavlova, Adolfo Franci che sorride, Luciano Ramo che guarda lontano con la consueta aria napoleonica. Dino Falconi non si vede perché sta conversando più in là con il regista Ophüls

Nelly Corradi, nel film "Nicchi" vi offre la sua grazia... meridiana →



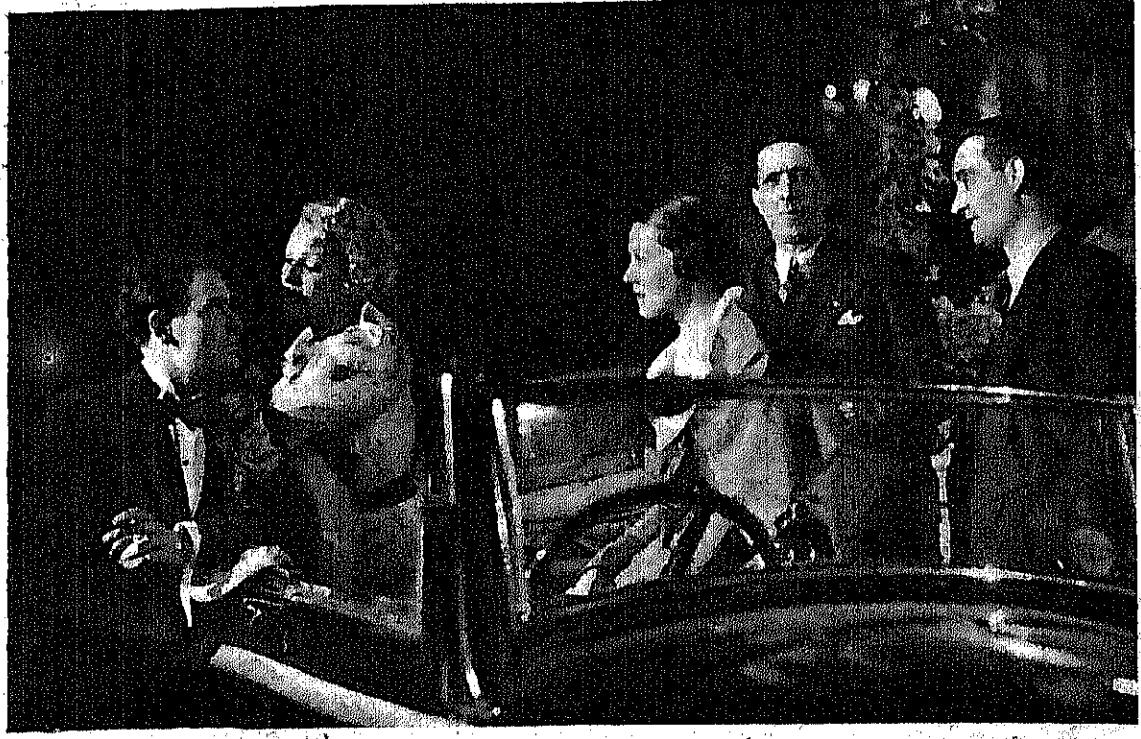
← Alleanze: l'autore del romanzo da cui il film è stato tolto, Salvatore Gotta, e il regista, Max Ophüls



← Si prepara una "carrellata": fra pochi secondi Ophüls darà il via e il carrello volerà verso i volti doloranti e le voci angosciose di "Gaby Dortot" e di "Leonardo" →

Federico Benfer (in giacca nera) che fa la parte di "Roberto" è invitato da Isa Miranda a una gita in automobile per il parco con Nelly Corradi e Salvatore Gotta, mentre i macchinisti danno gli ultimi colpi di martello agli scenari per la festa notturna ↓

↓ Si costruisce un palchetto dal quale verrà ripresa una breve scena sul lago: intanto Isa Miranda è già pronta sul moscone attenta all'ordine del regista



A CANZO! CON LA T

Il truk per la ripresa sonora trasferitosi a Canzo. Nell'interno gli ingegneri addetti ai sonori

A sinistra: Quadro pastorale?
No, ma fervido lavoro: Isa Miranda, Tatiana Pavlova e Memo Benassi provano una scena sotto gli occhi immensi di Max Ophüls e quelli acuti di Ubaldo Arata.

A destra: Isa Miranda e Nelly Corradi sul laghetto del Grimallo a venti metri dall'Pauido oblietto

al fatto che con sarebbe

vero rammarico al fatto che con le prime luci dell'alba sarebbe cessata. Isa Miranda, Nelly Corradi, Memo Benassi, Federico Benfer, tutti gli interpreti noti ed ignoti del film, sentivano l'incanto di tanta bellezza e lo traducevano in un fuoco mercede il quale più calterebbe, più vibrante, più umana. Alla festa notturna hanno partecipato signori e signore di eleganti società milanesi e comparse per i più nobili abiti da sera: non è stata una fine di schermo, ma la naturale continuazione della realtà di ogni giorno. Anche Salvatore Gotta era presente ed appariva lieto e soddisfatto dell'alto decoro artistico con cui *Novella-Film* sta curando la realizzazione cinematografica del suo romanzo. Isa Miranda ha confermato in pieno le grandi doti di interprete, e sue altissime doti di affermare che non appare incauto il figurare della stessa ha dato alla figura dell'antagonista un rilievo e un'umanità quali soltanto un'attrice di solida classe internazionale avrebbe potuto dare. Max Ophüls — sorriso sulle labbra, immaneabile fiore all'occhiello — è assai soddisfatto del lavoro e di intente realizzazione di spirito e di interpretazione fra lui, gli interpreti e il personale tecnico che con tanta solerzia lo assiste. Si calcola che dopo la fine del mese corrente, dopo la ultimazione di qualche altro interludio che saranno apportati a no presso la Cines, e dopo i lievi ritocchi che saranno considerati ultimi, il film potrà considerarsi ultimato anche per ciò che riguarda il montaggio: lavoro delicatissimo ed arduo alla cui spossatura sta provvedendo fin d'ora il regista Poggioli. Diamo in questa pagina alcuni aspetti dell'interessante parentesi di Canzo.

Nel cuore dell'opera
Max Ophüls

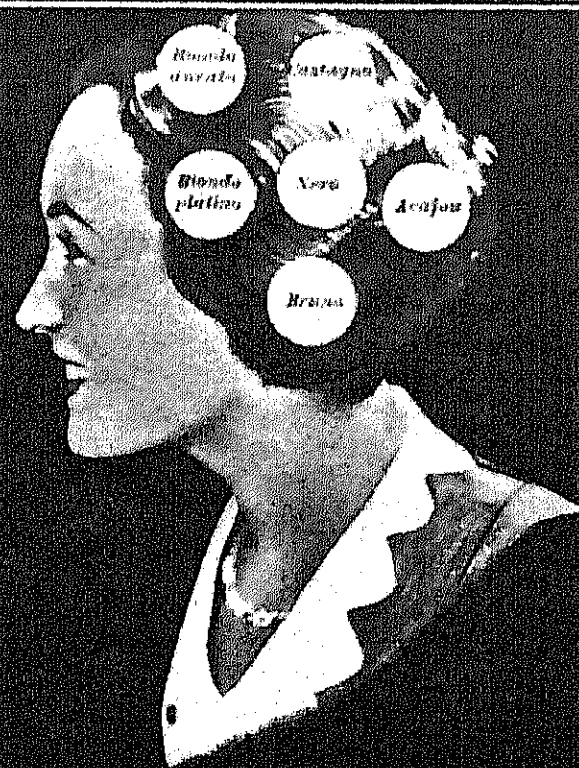
A sinistra: Nel cuore dell'opera: una discussione fra Max Ophüls e l'operatore Arata, i due di fronte alla macchina da presa, colta da dieci metri di altezza.

A destra: Tre assi: Isa Miran- da, la rivelazione di questo film, Tatiana Pavlova, l'illustre attrice, Memo Benassi, uno dei più forti interpreti del teatro europeo.

Fasce di luce nelle ombre del parco: scena notturna d'amore fra Isa Miranda e Menio Benassi

Come lo desidera?

Lei abbellirà i suoi capelli qualunque sia il loro colore naturale. Se desidera tingervi otterra le sfumature tanto desiderate usando il sapone liquido TRIEBOLIT HENNA "RAPID" il quale lava, abbellisce e colora contemporaneamente lasciando i capelli morbidissimi con tinte naturali.



Il Sapone "Triebolit Henna" è uno shampooing

Riceverete franco di ogni spesa un flacone di sapone Triebolit inviando al nostro indirizzo di Genova Via Assarotti 20 L. 12,- in francobolli e una ciocca dei Vostri capelli specificando esattamente il colore che desiderate ottenere.

Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie:

CESARE MUSSO & C. - Torino - Genova - Asti

VISET



USARE
L'ACQUA DI COLONIA
"CHIMERE"
SIGNIFICA
ACQUISTARE
UN NUOVO FASCINO
VISET

LE MEMORIE DI LEOPOLDO FREGOLI

Il fascicolo di giugno di SCENARIO reca una gustosa novità: la prima puntata delle MEMORIE che Leopoldo Fregoli ha preso a scrivere espressamente per la rivista. Il celeberrimo trasformista vi narra la propria scapigliata adolescenza nel quadro della Roma del 1880; e le successive puntate svolgeranno le varie vicende della vita e della fama di lui, in Europa, in Africa e nelle Americhe. SCENARIO costa 5 lire.

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE.



Leggete **PICCOLA** Cent. 40

I NUOVI FILM

"NOTTURNO VIENNESE" - Realizzazione di Franklin; interpretaz. di John Barrymore, Diana Wynyard, May Robson. (Cinema Odeon. - Ediz. Metro Goldwyn Mayer).

Centinaia di articoli, è vero, furono scritti attorno alla signora Sacher — la nota dirigente del ristorante viennese alla moda qualche decennio fa — quando la degna signora lasciò questo mondo; ma nessuno pensava allora che il cinematografo, e quello americano per giunta, ne avrebbero tramandato la figura nonché l'ambiente in cui ella regnava. E appunto questo ambiente, più che la capriciosa e inverosimile storia che vi si svolge, costituisce l'occasione del film. Perché quel dottore, seguace di Freud, che vuol far dimenticare alla moglie una vecchia passione per un ex-arciduca offrendole il modo di rivedere costui come è nella realtà ora che son passati dieci anni dai giorni di quell'amore, se può interessare la nuova scienza, non dice proprio nulla al pubblico che va al cinema. Il quale in questo caso deve contentarsi di vedere John Barrymore nella parte di ex-arciduca ed ex-amante, un po' stagionato — il che vuol dire finalmente reale — e così poco piacevole da dare sui nervi a Diana Wynyard, l'attrice che si è rivelata in «Cavalcata», fino al punto da farla tornare all'affetto maritale di Morgan, se di affetto è capace un medico psicanalista. Tutto sommato, un altro tentativo di prospettarci la gaia Vienna di altri tempi, ma — diciamo senza offesa di nessuno — se può mutare un uomo in donna, Hollywood non riesce a dare quello strano senso di grazia e di spensieratezza, anche se caricaturale, che era la caratteristica di quella città. E per questo la Vienna di oggi ha fatto giustizia di questo film quando vi è stato proiettato.



"IL GIOCATORE" - Realizzazione di Dieterle; interpretazione di Paul Lukas e Loretta Young. (Cinema Eden. - Ediz. First Nat.).



Farsa, grottesco, commedia, roba tutta da ridere, insomma se bene impennata sul trattenimento più noioso che Nostro Signore ci abbia inflitto, il *bridge*. Questo gioco imperversa più nei paesi anglo-sassoni, e si comprende quindi come il film abbia avuto in America quel successo che qui non c'è ancora. Narrarne la vicenda è cosa abbastanza complicata, perché sono le trovate e gli episodi e gli effetti improvvisi che fanno colpo e divertono e ci rendono interessante la sorte del sistema Stanislawsky. Un sistema di gioco di *bridge*, questo, inventato suo malgrado da un povero diavolo e che fa furore perché destinato a rendere impossibili le liti fra marito e moglie. Come è da attendersi facilmente, il sistema fa scoppiare una terribile lite proprio fra Stanislawsky e sua moglie; ma, come è da attendersi più facilmente ancora, la conciliazione viene alla fine col suo dolce sorriso. Un film che deve prendersi così com'è, senza eccessive pretese. E dobbiamo ringraziare Loretta Young e Paul Lukas che sanno mettere tanta buona grazia nel farlo gustare. Una buona parola per il doppiato.

"ALA ERRANTE" - Realizzazione di Wellmann; interpretazione di Dick Barthelmess e Sally Eilers. (Cin. Odeon. - Ed. Warner Bros.).

Il nome del regista, cioè di Wellmann — che sa, per aver rischiato la vita più di una volta come pilota nei cimenti aerei, — ci informa subito che si tratta di un film confezionato per chi ama il brivido dei drammi dell'aviazione. E chi va a vedere «Ala errante» ci va più col proposito di soddisfare questo suo desiderio che con quello di seguire le fasi di un intreccio. Questo non vuol dire che esso manchi, anzi è movimentato abbastanza, con tutto il necessario condimento di amori più o meno giustificati, che Sally Eilers — fresca sposa nella vita privata — cerca di rendere verosimili e accettabili. Ma il pubblico riserba tutta la sua attenzione agli episodi aviatori i quali consistono in un salvataggio di un idrovolante da parte di un altro apparecchio mentre infuria la tempesta sull'oceano, e in un volo notturno nella nebbia. Se tutto è rispettato, se la verità tecnica è salvata o è sottomessa alle esigenze della fantasia, son cose che hanno un valore molto relativo in cinematografia. Il brivido c'è, e anche un poco per merito di Dick Barthelmess.



"AVVENTURA DI UNA BELLA DONNA" - Realizzazione di Kosterlitz; interpretazione di Lil Dagover e Hans Reckmann. (Cinema Corso. - Ed. Aafa).



Rivediamo Lil Dagover, sempre meno giovane e sempre più ardente. Tanto ardente che, volendo come scultrice avere per modello un bel pezzo d'uomo, finisce con l'innamorarsene e col mettere al mondo un bimbo sano e robusto come il padre. La presenza del piccino non riesce ad escludere il dissenso inevitabile fra la donna fine e raffinata e un uomo che pensa solo coi pugni; ma poi, anche se non è americano, il film finisce alla buona, con una riconciliazione. E anche il pubblico si riconcilia con la Dagover.

"IL CORRIDORE DI MARATONA" - Realizzazione di Dupont; interpretazione di Brigitte Helm e Paul Hartmann. (Cinema San Carlo. - Ediz. Ufa).

Anche in questo film la vicenda è un pretesto per farci conoscere un ambiente. E l'ambiente è costituito dalle Olimpiadi di Los Angeles. Si vede lo Stadio, si assiste a belle scene sportive, si riconoscono i principali campioni e si ha l'emozione delle gare. I non sportivi possono consolarsi ammirando Brigitte Helm — e ne vale la pena — come campionessa di tuffi.



Alito profumato e denti puliti "perfettamente"



TUBO MEDIO L. 2,00 - TUBO GRANDE L. 4,60

L'abituale pulizia dei denti con il Colgate, dentifricio deliziosamente profumato serve a massaggiare le gengive rinforzandone i tessuti ed abituandoli a sopportare la masticazione di qualsiasi alimento. Inoltre il Colgate vi conferma la sua più efficace ed importante azione che è quella di pulire i denti "perfettamente" lasciando sempre l'alito fresco e profumato.



Elissa Landi, oltre che affascinante attrice, è fine e deliziosa scrittrice (e questo è meno noto al pubblico dei suoi ammiratori). Nel suo ultimo romanzo « Casa da vendere » (E. J. S&M), House racconta Londra, Chitto e Windus, essa donna in prima persona la storia di una donna che, mortale la vecchiaia, ciascuno dove abbandonava il vero paragono. Nel raccogliere una sposa e di suoi tre figli. Un romanzo, attraverso nido, del passato, essa compone un ricordo in cui ogni carattere è destinato a quadrare in una ogni carattere riesce interessante con precisa vivezza e il contrasto fra la vecchiaia e la nuova generazione capitolò, che rassicurissimo. Così in questo capitolo, che riproduciamo poiché contiene molti dei personaggi del romanzo, è in pochi tratti rivelato il carattere e il tormento di ciascuno di essi.

Quel mese diedi una piccola festa in onore di miss Mortimer. Invitai anche i suoi genitori e quelli di Giles. La signora Mortimer era riboccante di gratitudine.

Oliver ballò molto con miss Babs Mortimer. Danzando non parlavano mai. Pareva che per loro il ballo non fosse un piacere, ma un divertimento sportivo, un passatempo. Compagni al tennis, al bridge, al ballo. Ma niente sciocchezze, niente romanzierie. Molto carini, molto bravi, ma quanto estranei al mio modo di sentire.

Capivo meglio Kitting e Christopher. Per quei due che passavano la maggior parte del loro tempo in laboratorio, questo ballo era una vera festa. Se la godevano un mondo. Lui le pestava i piedi, lei lo contracambiava con ingiurie scherzose. Ma tuttavia il loro modo di stare insieme rivelava una capacità d'unione, di comprensione profonda; ed essi erano apertamente lieti del pretesto di poter girare abbracciati per la sala.

Capivo anche Giles e Janet. Ballavano alla perfezione, in una completa rispondenza di ritmo, che non avrebbero potuto ottenere se la passione, il desiderio non fossero stati alla radice dei loro corpi allacciati nel ballo. Eppure sentii dire da Giles con voce irritata:

— Vuoi fare il piacere di non guidare tu? Ed essa aggressiva: — Allora tieni il tempo. Che posso farci se il *minimo* sbaglio mi dà ai nervi?

Capivo anche perché Helen e Jack ballassero insieme con piacere. Helen, come assorta in un sogno, riposava nelle braccia di lui, ed egli la guidava beato della sua vicinanza. Sapeva ballare dolcemente, ed essa abbandonarsi. Riposo.

Mio marito stava in un angolo osservando, un po' divertito, un po' assente.

Janet e Giles passavano di nuovo. Egli si piegava a sussurrarle qualche cosa, gli occhi inumiditi di languore. Vidi lei trattenerne il respiro, poi affondare lo sguardo in lui. Adorazione.

Come due manichini animati, Oliver e Miss Mortimer passavano ancora, precisi, gravi e, nei pensieri, lontani l'uno dall'altra. Ginnastica.

Diedi un'occhiata alla signora Mortimer che osservava con aria speranzosa sua figlia e mio figlio.

— Come stanno bene a ballare insieme, — sospirò estatica. — Com'è gentile suo figlio a farla divertire, a portarla fuori così spesso!

Ne fui indignata. Avrei voluto dirle:
— Ma lei è pari a una contadina cinese!

Parla di sua figlia come d'una schiava! Le insegni piuttosto a pensare che è lei che fa un favore a quel ragazaccio, e non a sentire che accetta la carità! — Invece dissi soltanto: — Mio Dio, signora Mortimer, la gentilezza è tutta di sua figlia. Anzi mi meraviglio della sua dolcezza di carattere. Oliver è spesso così scorbutico. — Oh, i ragazzi son ragazzi, — difese la signora Mortimer.

— Oh, i ragazzi son ragazzi, — difese la signora Mortimer.

Or, finito il giro, le coppie si disperdevano. Janet lasciò il suo Giles e si avvicinò a mio marito, sedendogli vicino e prendendo fra le sue una mano di lui. Cominciarono a parlare animatamente. Christopher e Kitting scesero in giardino. Oliver e miss Mortimer fecero sosta al buffet, mangiando e bevendo con gravità, sempre senza scambiarsi parola. Poi Oliver mi si avvicinò rischiarandosi d'un largo sorriso.

— Balli, mamma?

— No, caro. Meglio che tu preferisca qualche bella ragazza.

— No, caro. Meglio che tu preferisca qualche bella ragazza.

— Come? Neanche un ballo con il figlio ed erede? Che vergogna! Su, voglio ballare una volta tanto con la migliore delle ragazze del mondo! — E ridendo e prendendomi un po' rudemente per la vita comincio a guidarmi nel fox-trot.

— A meraviglia! Sei bellissima stasera, mamma. Questo vestito è nuovo, non te l'ho mai visto, no?

Questo era il mio Oliver, l'Oliver che conoscevo, buono, allegro, gentile. Chi era quell'altro, taciturno e altezzoso quale si imponeva a miss Mortimer?

Cristopher e Kitting ritornati in sala ci interromperono.

— Che avete da chiacchierare tanto?
Non vi siete mai visti voi due?

Durante il ballo seguente che dovetti fare con Christopher: — Christopher — gli domandai — siete abbastanza moderno voi, per capirci qualche cosa? Oliver è tutt'altro che rude e freddo. Come mai lo diventa con la povera miss Mortimer?

— Siete inguaribilmente romantica, Elsa. Dovete capire che si vogliono bene così: a lei piace divertirsi e ha bisogno di un compagno. Questo non se lo dicono, ma è così. Pel compenso di un pranzo, di un ballo, di una partita a tennis, lei dà il suo tempo, la sua compagnia, le sue attenzioni. Lui ha la testa sul collo e non dimentica di ricordarle col suo contegno, coi suoi silenzi che per ora si sono impegnati non più di così. È una specie d'impiego come quello di una governante *au pair*. Semplice, no?

— Capisco, — diss'io. — «Ma è un po' strano, pensai, che alla sua età Oliver compri in questo modo la compagnia femminile. Ma d'altra parte è anche più onesto che non flirtare o giocare all'amore ». Ad ogni modo, il mio cuore era pieno di tristezza: tristezza per quest'età patetica analitica e disillusa in cui vivono i miei figli.

All'una, mio marito era ancora nel suo angolo. Pareva stanchissimo. In sala faceva piuttosto caldo e gli proposi di andare a sederci vicino alla finestra. Nel buio del giardino una coppia passeggiava avanti e indietro. D'un tratto una voce d'uomo si levò disperata. — Non m'hai quasi guardato tutta la sera, mentre con gli altri parevi allegra e felice. Sei stata a sedere per ore vicino a quel vecchio fossile. Cosa ci vedi in quell'uomo?

Allora, bassa e vibrante, una voce di donna:

te, una voce di donna
— Ci tormenteremo
sempre noi due. Sepa-
riamoci adesso. Se
non lo facciamo, lo
rimpiangeremo a-
maramente.

— Va bene.
Addio, dun-
que. — Poi,
rotta da un
pianto di

angoscia, ancora la voce di lui: — Ma no, io ti amo, ti amo, ti amo tanto! E subito la voce di lei singhiozzando e ridendo: — Oh come siamo sciocchi, che sciocchi! Anch'io ti amo. Mio amore caro! Ssss! Sss! non piangere, amore. — E tacquero in un abbraccio appassionato.

Guardai mio marito. Era pallido come un morto. E quel suo viso mi fece tremare il cuore, mi urtò e misconvolse insieme. Avrei voluto lasciare la casa, fuggire, e camminare, camminare, camminare. Mi trascinai poco dopo nella mia stanza da letto a leggere. James! L'avrei voluto vicino a me; James, il mio innamorato di ieri, il mio marito fanciullo, il padre dei miei figli. I ricordi si affollarono alla mia mente, chiari e vividi come a chi sta per annegare. Poco dopo, ricomposta, mi ritrovai di nuovo abbasso.

Quella sera non sarebbe più finita? Era un incubo. Che sentiva il mio cuore? Un orribile piacere che Giles avesse pianto. Nella mia mente trovava posto il pensiero che quel ragazzo orgoglioso, che aveva fatto soffrire la mia Helen, dovesse ora angosciarsi per Janet. Desiderio di vendetta, incivile, inutile. Se la Verità avesse potuto parlare in quella sala per due minuti soli! Helen avrebbe finito di mentire, o di vivere la sua menzogna riposando nelle braccia di Jack. Avrebbe finito di ballare con quel giovane per lei insignificante, se avessi detto: — Fermati, è male. La tua vita si è fatta tarpare le ali da quel giovane principe orientale, da quell'inconscio sceicco che ti ha fatto più male che se ti avesse rapita e abbandonata. — Altri si sarebbero fermati, se avessi continuato: — Babs, togliti dalle braccia di Oliver prima che faccia lo stesso! Kitting, non abbandonare a Christopher tutta la tua anima! Non ne vale la pena! Janet, va con tutti, perché ti vogliono tutti, o se no, non frequentarli!

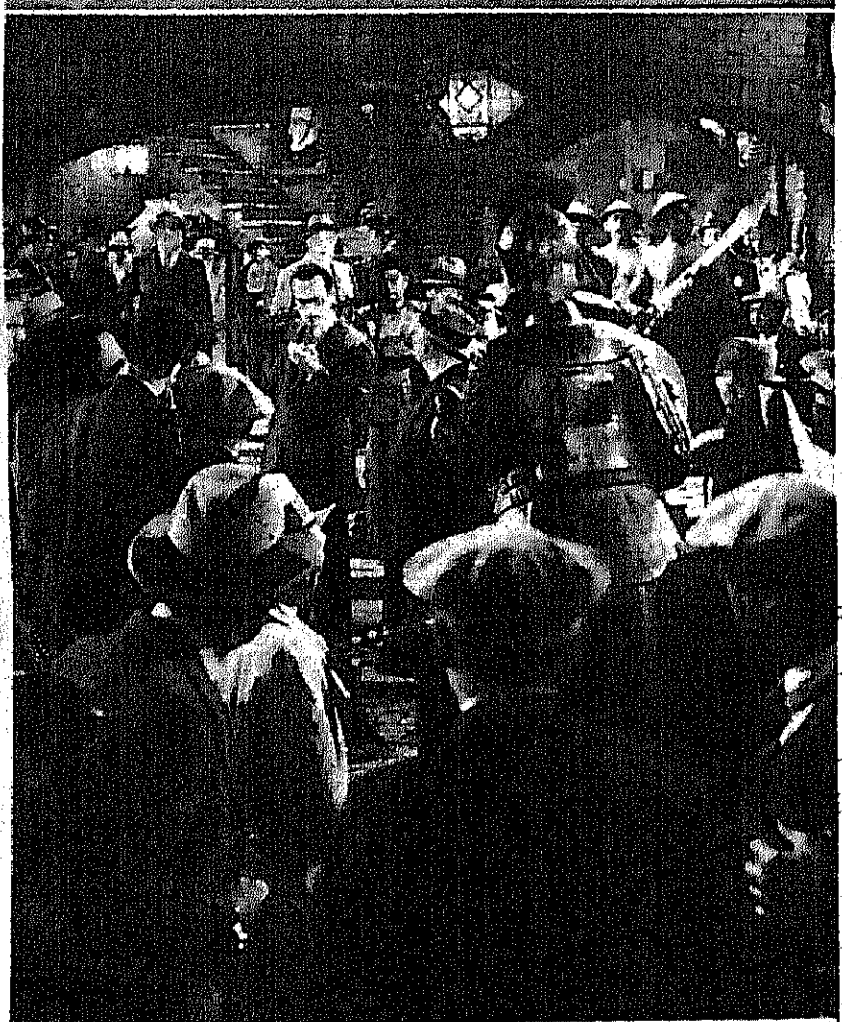
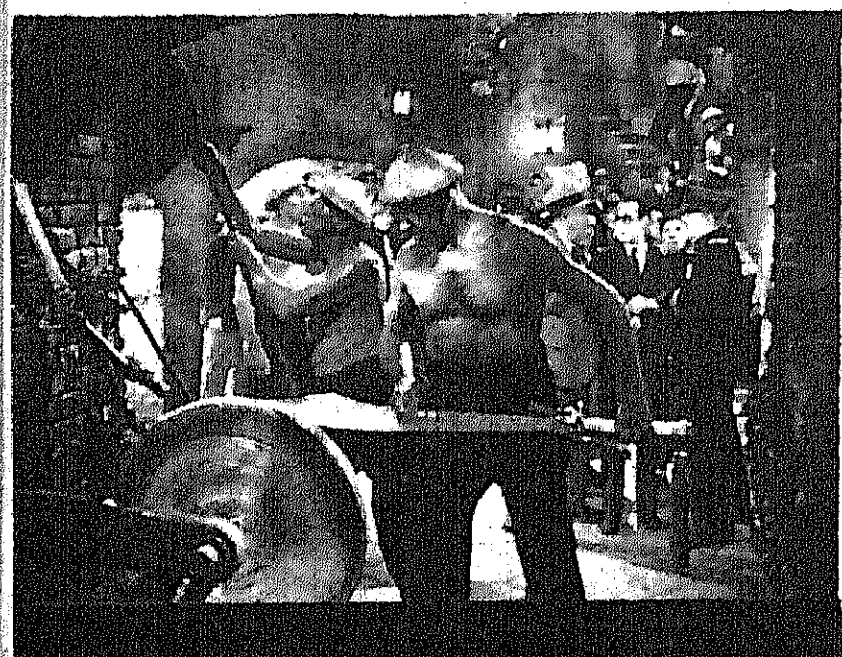
Così i pensieri mi urgevano entro il cranio, come persone che volessero liberarsi da una prigione. Ma, riconoscevo, erano maschere insensate per uscir nella vita. Il viso di James, mio marito, mi dava più di ogni altro odio e dolore.

Elissa Landi

● **Certi di far cosa grata ai nostri lettori, nel prossimo numero pubblicheremo anche un capitolo del libro di Mae West da cui venne tratto il film « Lady Lou » che le diede la fama.**



HAROLD!



Dopo «Frenesie del Cinema», Harold Lloyd si era tirato in disparte. L'avevano visto in giro per il mondo con sua moglie, con suo fratello e i suoi adorati bambini. Diciamo adorati perché Harold ha per i suoi figli un amore sconfinato e visibilissimo: tanto che pareva deciso un anno fa a ritirarsi con la famiglia in una città del Nord America per dedicarsi esclusivamente all'educazione dei suoi rampolli. Poi la passione del film lo ha ripreso e si è de-

ciso a fare per la Fox «Zampa di gatto» di cui siamo i primi a dare alcune belle scene. Al suo fianco vedrete Una Merkel, la vivacissima, e uno stuolo di belle donne come si usa, per esempio, nei film di Eddie Cantor, dove la comicità, riceve pepe e sale dall'avvenenza della cornice femminile. Ridere ridere: così ci promettono gli avvisi pubblicitari della casa di Movietone City. Speriamolo: è ora che Harold, Buster Keaton e il grande Charlot vadano all'assalto delle posizioni conquistate da Stan Laurel e Oliver Hardy.



ritorni: che malinconia!

Nei ritorni sulla scena e sullo schermo c'è, fatalmente, qualche cosa di malinconico. A me, i « ritorni », in arte, hanno fatto sempre l'effetto di una tardiva commemorazione. E come se si invitasse il pubblico ad assistere, con dignitoso contegno e riverente spirito, al disseppellimento di qualche cosa: per lo meno, è il ricordo di un passato più o meno glorioso che si tenta di seppellire. E non sempre ci si riesce!

Questa, senza dubbio, fu la ragione che mi tenne, anni addietro, assai dubbiosa, quando mi proposero di riprendere il mio posto su quel palcoscenico su cui, figlia d'arte, mossi bambina i primi passi; e questa è la ragione che ancora di più m'ha fatto esitare oggi, quando sono venuti ad offrirmi di tornare, dopo oltre dieci anni d'esilio, al cinematografo.

Dichiaro subito che a decidermi, finalmente, al pericoloso passo non sono state la vanità e l'illusione di poter riprendere il posto di battaglia di una volta, e nemmeno quella tale terribile attrazione che riconduce i comici, nonostante tutti gli « addii » al pubblico, sulle tavole su cui nacquerono ogni avventura ed assaporarono ogni gioia, allo stesso modo che riporta i delinquenti là dove consumarono il loro delitto... No: se esco oggi dal silenzio in cui m'ero volontariamente confinata, se torno al cinema, è con umiltà di spirito, con disciplina, con serietà d'intenti, soprattutto con animo mutato. Voglio dire, con una nitida visione della realtà e delle possibilità.

Attrice drammatica anch'io, e dalle origini, dopo un lungo e saggio esame di coscienza mi sono decisa, dunque, a rientrare con tanti altri nei ranghi, ma in modo — io spero — da non essere accolta dai compagni e dal pubblico con quel pietoso sor-

riso d'indulgenza e di commiserazione e quel florilegio d'ipocrisia che di solito accompagnano i « ritorni » alla scena. Nessuna velleità di clamorosi esibizionismi, in me; nessuna velleità di ruoli giovanili. Sosterrò — come ho cominciato nel film a cui ora partecipo, « *L'ultimo dei Bergerac* » della « Faro Film », regista Gennaro Righelli — soltanto parti perfettamente conformi alla mia età e alle mie possibilità drammatiche. E, perciò, più che di un ritorno, credo possa parlarsi, nel mio caso, di una... ripresa di cammino. Le parole suonano meglio e non hanno il profumo dei crisantemi.

Certo, non si mancherà di ricordare, da qualcuno (il nostro piccolo mondo è pieno zeppo di storici e di pietosi disseppellitori del passato!), quelli che furono i miei esordii nell'arte muta e le tappe più notevoli del mio cammino. E il tempo sembrerà più lontano — poiché nel cinema s'è camminato in fretta — di quanto effettivamente sia. Di sicuro si citeranno, per darmi lode, « *Cabiria* » e « *Femmina* », i due film ai quali il mio nome è rimasto più intimamente legato.

« *Cabiria* »!... Par di sentir parlare di un'epoca preistorica del cinema... Eppure, quel film, che per primo portò sullo schermo il nome di Gabriele D'Annunzio, ad opera di un artista, di un uomo di genio cinematografico quale fu il Pastrone, è del 1913. A me di-

schiusi le porte della notorietà. Ero giovanissima. « *Cabiria* » non fu, però, il primo passo nell'arte muta. Avevo appena sedici anni e recitavo col ruolo di attrice giovane, o amorosetta che dir si voglia, nella Compagnia dannunziana diretta da Ettore Bertì, quando, poco tempo prima di « *Cabiria* », Mario Caserini venne ad offrirmi di sostenere la parte della protagonista in una « *Maria di Magdala* », che fu girata quasi per intero in Palestina. Il film non mi innalzò, nonostante il grande ruolo, sugli altari della popolarità: mi fece, però, correre il rischio di finir lapidata come la peccatrice del Vangelo. Proprio nel paese in cui Maria di Magdala aveva compiuto il suo grande pietoso pellegrinaggio, un giorno, mentre io indegnamente la raffiguravo, durante una grande scena,

inaspettatamente, cominciai ad essere bersagliata, senza pietà, da una pioggia di pietre. Chi sa poi perché, una masnada di arabi, nascosti tra i rilievi del terreno e dietro cespugli, sfogava a quel modo la sua ira contro l'in-



consapevole giovane attrice cristiana. Parecchie pietre mi raggiunsero; caddi per terra, e quei fanatici mi avrebbero certamente finita, se in mio aiuto non fossero accorsi il compianto Amleto Novelli, nel costume e truccato da Nostro Signore Gesù Cristo, Mario Caserini, l'operatore e gli altri attori. Questa scena non fu girata: peccato! Poteva essere la più vera e la più bella del film!

Quel giorno ebbi per la prima volta la sensazione che nemmeno la strada del cinema fosse sempre cosparsa di rose.

Poi, ho continuato a fare dei film: molti film; e non mi hanno più gettato delle pietre addosso, come laggiù, in Palestina, quand'ero una timida Maria di Magdala. E spero che nessuno vorrà scagliarmene addosso oggi che ho ripreso la mia strada... Il cinema è fatto per la gente di buona volontà e vi è posto per Jean Harlow, per Aline Mac Mahon, per Marie Dressler: voglio dire per tre tipi così infinitamente diversi.

Italia A. Marchionni



SI GIRA AL PALAZZO REALE

Il salone delle Cariatidi a palazzo reale di Milano, rivive una serata del 1820.

Son tornati nella fastosa sala, con Teresa Confalonieri, il feldmaresciallo conte Bubna, che fa gli onori di casa, il conte Palavicini, la principessa Fallanowska, la marchesa Serbelloni-Trivulzio, il conte Aquila, e cento dame dalle chiome a bouquets, cavalieri dal ciuffo ribelle, ulani in grande uniforme, maggiordomi in livrea e parrucca.

Il vero padrone di casa è il regista Brignone che distribuisce ordini come un ge-



Il regista Brignone durante una pausa del lavoro.

nerale sul campo. Le « comparse » eseguono con rassegnazione, ma mostrano di non divertirsi a quel gioco. Sentirsi nei panni di un ambasciatore, il cui nome è magari registrato dalla storia, e correre il rischio di guadagnarsi una multa!

Le candele scintillanti colano cera dai lampadari di cristallo come per protestare contro l'invasione dei riflettori che rifanno il sole, nemico naturale del sego, del gas e dell'elettricità.

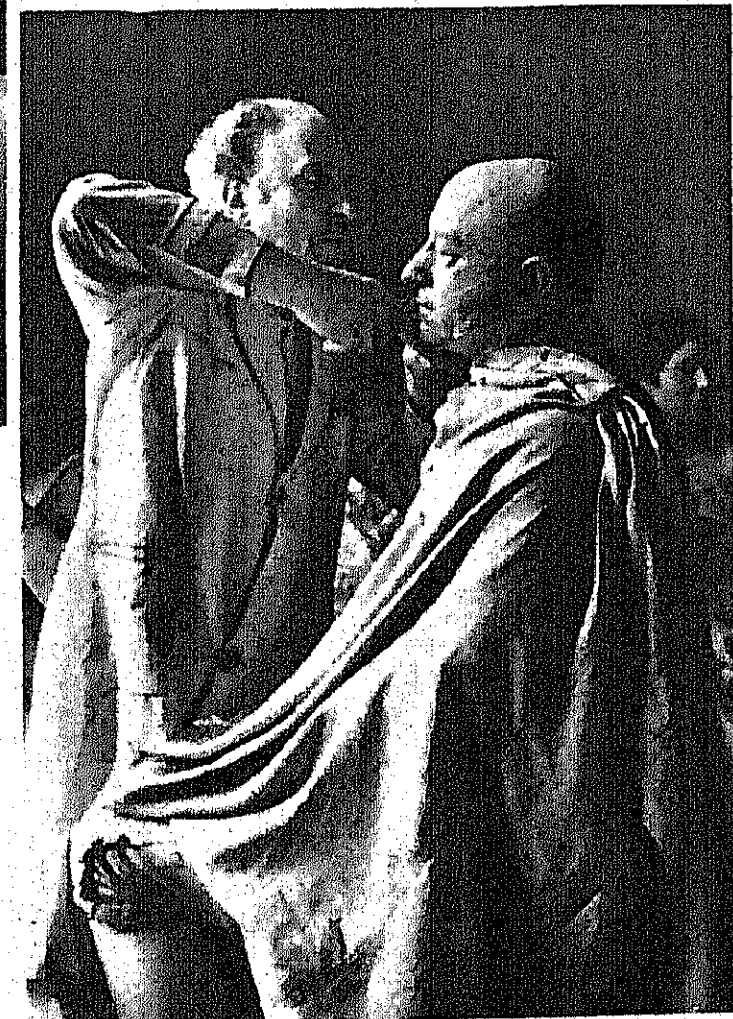
Un'istantanea durante la ripresa: Marta Abba, ovverossia Teresa Confalonieri.

Tutto il lato si-

nistro del salone è occupato dalle batterie dei « padelloni », ingrati termosifoni fuori stagione.

A mezzogiorno Brignone ordina l'alta per la colazione: dame e cavalieri, diplomatici ed ufficiali addentano i panini imbottiti portati da casa, accuratamente avvolti nel giornale ormai inservibile; le prime parti si ritirano negli appartamenti: Marta Abba, che è Teresa; Carini, che è il conte Vitelliano; Nerio Bernardi, conte Aquila, decorativo e fatale; Ci-mara, nel frac color

Il traccatore all'opera: si sta facendo la faccia di un diplomatico.



tortora di Metternich, più fatale che mai, si fanno servire una costoletta ai ferri dai camerieri in giacca bianca di un ristorante del centro che stonano maledettamente con la coreografia di quella strana festa da ballo.

Due giorni a Palazzo Reale, un giorno alla « Scala » illuminata a gas, un giorno a villa Confalonieri a Borgo Vico sul Lago di Como hanno chiusa la fatica degli interpreti e del regista di Teresa Confalonieri, tratto dalla commedia di Rino Alessi.



La Wieck è andata via Dorothea Wieck ha lasciato Hollywood. È partita per la Germania giorni or sono, accompagnata da suo marito, il barone Von Der Decker, che era venuto a prenderla. Siccome non è stato rinnovato il contratto con la Paramount, si ritiene che non tornerà in America. Del resto, questa partenza non ha maravigliato, perché da tempo se ne parlava. La Wieck non ha avuto a Hollywood quelle soddisfazioni e quel successo che ottenne in patria con « Ragazze in uniforme »; e, d'altra parte, ella sa che il suo paese non desidera che i suoi artisti lavorino all'estero.

La Crawford sulle scene?

Anche la Crawford fa dire che andrà via perché è stata chiamata tutto a un tratto dalla Musa Talia e vuol darsi alla commedia, sul palcoscenico. Ma vedrete che non ne farà nulla.

Non son rose... Come vanno gli affari cinematografici a Hollywood? Ecco: nel 1930 le Case guadagnarono 25 milioni di dollari; nel 1931 ebbero 2 milioni di dollari di perdita; nel 1932 la perdita si elevò a ben 23 milioni e mezzo di dollari; le cose migliorarono nel 1933 perché non solo non ci fu perdita ma si registrò un leggero profitto. Tutto sommato non sono ancora rose.

CINEGIORNALE

Vi presento... Presa dall'insistente bisogno di creare romanzi d'amore, la stampa americana aveva già scritto parecchie colonne per dire che Eddie Cantor stava per divorziare per sposare la sua segretaria, una bellissima e dolce ragazza diciannovenne, Marjorie. Edie ha lasciato scrivere e dire, ma una sera si recò ad un gran ricevimento assieme alla sua segretaria e la presentò ad alta voce alla padrona di casa:

— Mia figlia Marjorie, che ho ritirata dal collegio per aiutarmi a sbrigare la corrispondenza.

La Bergner spiega

Elisabetta Bergner, la grande interprete di «La grande Caterina», si è lasciata intervistare per dire che essa considera l'arte cinematografica molto più difficile dell'arte teatrale. «Recitare per lo schermo — ha detto — esige molta immaginazione, concentrazione, perseveranza. Lo studio di presa non solo non dà assistenza per reagire e incoraggiare, ma i soli spettatori che vi circondano sorvegliano e criticano. Le scene, poi, sono così corte che è quasi impossibile ricordarsi che si sta per recitare una parte, incarnare un personaggio. C'è, però, la soddisfazione di vedere perdurare il proprio lavoro, ammirato da

milioni di spettatori». Ammirato, si capisce, quando è stata la Bergner a compierlo.

Un film senza "studio"

Si apprende che Marcel Pagnol — lo scrittore che ha guadagnato tanti milioni con «Topaze» — è preso ora dalla febbre di innovare il cinema. Egli applica tutto un suo sistema nel nuovo film «Angela». Nientemeno una scena è girata nello studio. Ciò non vuol dire che sarà un film di soli esterni. Il Pagnol si è servito di una fattoria che egli possiede in Provenza e vi ha installato microfono e camera. Il che ha permesso di girare un «travelling» il cui tragitto comincia all'interno della fattoria per terminare all'esterno mentre gli attori parlano senza discontinuità. Vedremo che cosa ne verrà fuori.

Leslie, il fedele

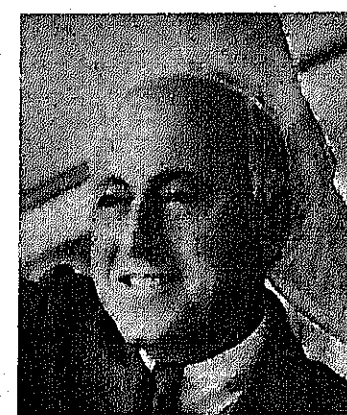
Chi è il più fedele attore di Hollywood? Leslie Howard, l'amatore di moda. Egli ha gran difficoltà a dimenticare l'Inghilterra dove è nato. Così porta costantemente due orologi: uno dà l'ora di Hollywood, l'altro quella di Londra. E quando è l'ora del tè in Inghilterra, Leslie prende il tè a Hollywood benché sia nel mezzo della mattinata. E ha un'altra ma-

nia, Howard: il simbolismo dei gioielli. Giorni or sono, per l'anniversario del suo matrimonio, egli regalò alla moglie una collana di diamanti che aveva la forma del tempio di Iside, dea egiziana dell'amore, e tutt'intorno tanti rubini quanti sono gli anni del matrimonio.

Le stelle, secondo Carroll

Earl Carroll, il papà delle «girls», l'uomo che sa mettere assieme le più belle ragazze del mondo (almeno così dice lui) è stato a Hollywood alcune settimane. Era interessante conoscere il giudizio di questo competente sulla bellezza delle attrici di Cine-landia, tanto più perché si sa che egli non ha peli sulla lingua. E sentite. Joan Crawford — egli ha detto — non può esser chiamata bella. Essa ha un aspetto stanco e indeciso che è forse conseguenza della dieta cui si sottopone. Eppoi, è lentiginosa ed ha gli occhi fuori misura. La Garbo? «Mi ricorda una donna inglese che fa le spese sotto la pioggia». Quanto a Marlene Dietrich: «Potrebbe essere quasi bella se permettesse a se stessa di esserlo. Perché veste, infatti, così pesantemente e colle spalle imbottite? Eppoi perché stendersi le sopracciglia in modo da darsi un effetto così poco amabile?». E, in ultimo, Jean Harlow: «Il suo aspetto è appariscente e colorito ma i suoi lineamenti sono troppo marcati e asimmetrici». Come si vede, colpisce dritto, il re della pulcritudine.

6. - Registi: Cecil B. de Mille



Dicono che Cecil B. de Mille è il «Napoleone delle ombre», perché predilige i grandi movimenti di masse, le grandi idee, i cimenti della grande tattica. Il soprannome, del resto, può calzare anche andando

più in là: cercando, cioè, nella attività di De Mille regista quelle che sono state le felici giornate di Austerlitz, di Marengo, di Wagram, e quelle che sono state le sconfitte di Waterloo o della Beresina. Ma ecco che qui si comincia a non essere più d'accordo perché se lo scivolone di *Madame Satan* (1927) può rischiare il paragone con la disfatta di Waterloo, di Beresina — cioè di ritirate più o meno... strategiche — ce ne sarebbero parecchie... In pratica, infatti, pur frammezzo alle notevolissime conquiste e agli indiscutibili successi, tutta la carriera di De Mille è una continua ritirata — naturalmente artistica — perché, correndo egli dietro la moda e gli opportunismi, ha saputo, con la più grande disinvoltura, tenersi alle posizioni più diverse in nome, sovente, della «cassetta».

De Mille è giunto al cinematografo attraverso il teatro, per il quale non solo ha recitato, ma ha scritto qualche dramma (*La disfatta*, *La grande ombra*). Le sue prime pellicole datano dal 1912, e sono tentativi interessanti e bizzarri, in quanto a quell'epoca il cinematografo americano era giovane e privo di esperienze. *La confisca* (1915) e *Maschio e femmina* (1917) diedero a De Mille qualche notorietà, specialmente perché in quest'ultimo lavoro venne lanciata la sedicenne Gloria Swanson e fu creato, insieme al tipo «bathing-beauty-girls» (ragazze in costume da bagno) il «sex-appeal». In questo periodo sono state prodotte molte pellicole, ma la prima a dare fama anche in Europa al nuovo regista fu *I dieci comandamenti* (1924).

Ora che è lanciato, De Mille lavora a tutto andare. La sua caratteristica di regista che ama i grandi macchinari, la fastosità delle messinscene, le tesi a sfondo sociale e religioso, si delinea e si precisa: *Madame Satan* (1927), *Il Re dei Re* (1928), *La donna pagana* (1928), *I battellieri del Volga* (1928); fino al *Segno della croce* (1932) e alla *Nuova ora* (1934). Una pellicola di De Mille si capisce subito, così come si distingue subito dagli altri un classico romanzo di appendice: è l'andamento che ne tradisce l'identità, è l'atmosfera, è il tono. Certo De Mille non è fatto per le piccole cose, per le tenui sfumature, per le accorate levità dell'idillio: a lui occorre quasi sempre lo sfondo biblico con molti personaggi e l'anonima interpretazione della follia. Ad ogni modo, è un regista dotato di grande senso del cinematografo, anche se è un senso specialmente commerciale. Se ci fosse solo lui, insomma, o se tutti fossero come lui, la nuova arte non farebbe molta strada. De Mille è americano. Ha 53 anni.



La ricchezza non è la felicità; la felicità è la salute. Ora niente più che la

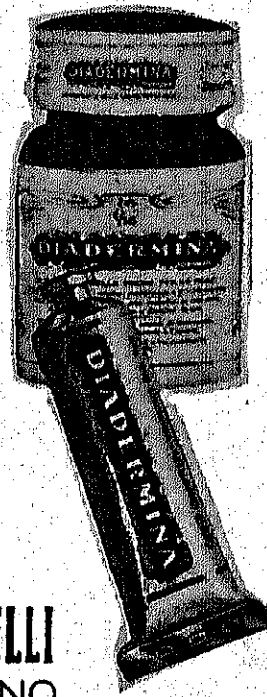
DIADERMINA

CREMA IGIENICA

dando snellezza al corpo, sveltezza ai movimenti, freschezza e colorito alla pelle, conferisce alla salute.

Tubetti da L. 4.-
Vasetti da L. 6 e L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO



OTTO KRUGER

Chissà se alcuno, vedendo Otto Kruger così sorridente e fiducioso, con gli occhi carichi di malizia, si sarà domandato la ragione di una strana e impassibile sicurezza che spira dal suo volto, quasi il senso di una suggestione della sua volontà sulla vita e la soddisfazione di un gioco pericoloso che riesce sempre bene.

Alto e biondo, Otto Kruger si presenta sullo schermo, con tutto un suo mondo di esperienze strane e decisive da esprimere, con la persuasione franca del suo carattere.

In un recente film della Metro-Goldwyn-Mayer, *Le donne nella mia vita*, Kruger sostiene il ruolo di un famoso avvocato che, colpito da una serie di spaventose tragedie, rinasce finalmente a nuova vita attraverso un grande amore. In questo ruolo Kruger ha potuto esprimere i casi veri della sua vita, quel suo sentimento duro e pur patetico dell'amore, della morte, dell'amicizia.

Kruger stesso ha raccontato la sua vita che è stata una continua esperienza del lavoro, del pericolo nel senso più concreto: esperienza semplice e suprema, attenta alle radici stesse del vivere.

Kruger era guardia-fili per la Western-Electric-Company ad Omaha nel Nebraska.

Incaricato di trovare un corto circuito su un'armatura elettrica di 500 watts, Kruger non prese le necessarie precauzioni e intromise il cacciavite nel groviglio dei fili per cercare il guasto. « Improvvisamente — racconta Kruger — una grande fiammata mi colpì in volto e non ci vidi più. Avevo ricevuto in pieno la forza dei 500 watts e non credo vi sia un altro uomo al mondo che sia sopravvissuto ad un incidente simile. I capelli mi si erano completamente bruciati fino alla radice ed i medici dissero che sarei rimasto sfigurato per tutta la vita. Dovetti rimanere sei mesi all'ospedale, totalmente cieco ».

Kruger invece uscì da questo incubo della sua vita completamente sano e perfetto: la vista limpida: nessuna cicatrice sul volto. Sembra quasi che Kruger presagisca, in

questa sua natura fisica che rischia la deformazione e la morte e rimane intatta, miracolosamente resa a tutta la luce ed a tutta la mobilità, il destino di esprimersi nella sua statura e nell'immagine liberata di se stesso, il destino di attore.

A poco a poco la morte per infortuni sul lavoro trovava le sue vittime tra i più cari compagni di Otto che ormai avvertiva in sé quasi il miracolo di una incolumità, col dolore per il destino degli altri. Kruger stesso ha raccontato la fine di Harry.

Kruger racconta con semplice evidenza dei fatti quasi una sua vita remota, il bruciare degli anni giovani in dure fatiche, la sua bizzarra sorte di scampato, di eluso dalla morte. Viene a distinguersi davanti a sé con un suo compito di narratore. E da interprete, nei film, narra: sul suo volto indovinerete tutto il tremore che pur v'è stato.

Ad un'altra morte Kruger fu solo spettatore atterrito, sul Lago Erie, a 15 miglia da Detroit.

« ...Un improvviso colpo di vento schiantò l'albero che cadde nel lago trascinando l'amico che avevo a bordo. Tutto quel giorno non feci che girare con la barca attorno al punto in cui il mio povero compagno era scomparso, ma inutilmente! Il compito più terribile fu alla sera quando dovetti comunicare la tragica notizia alla madre ».

Poi fu la volta dei medici che dichiararono lo stesso Kruger morto.

— La signora Kruger era all'ospedale ove aveva dato alla luce un bimbo — narra l'attore. — Io ero a casa in pessime condizioni di salute per un'ulcera allo stomaco. Avevo un medico che pretendeva gli facessi la diagnosi io stesso per telefono. Quel giorno avevo avuto una terribile emorragia e mi sentivo quasi in fin di vita. Il medico accorse immediatamente mi informò che avevo poche ore di vita. Feci testamento, diedi le ultime disposizioni al medico e mandai a chiamare mia moglie. Poi perdetti i sensi. Quando Mrs. Kruger giunse a casa, trovò le stanze piene di giornalisti, amici e conoscenti. La notizia della mia morte si era già sparsa, prematuramente, in Hollywood.

Kruger stesso è ora meravigliato di camminare in piena salute, di vedere il suo volto sano e fiducioso, carico di malizia, come se avesse scoperto il segreto di scampare a tutte le crisi, di vincere la morte. Così come noi lo vediamo sullo schermo, narratore epico della sua vita.

NELLA SUA VITA



Un antico segreto di bellezza... modernizzato

Fin dai tempi di Cleopatra nulla ha mai potuto sostituire gli oli d'oliva e di palma nel far risaltare il seducente fascino della carnagione. A questi oli il Palmolive deve il suo successo perché, fabbricato secondo una speciale formula con oli d'oliva e di palma, rende possibile a tutti una cura pratica ed economica per la bellezza della carnagione sotto forma di sapone per la "toilette", e per il bagno. Il sapone Palmolive deve il suo color verde, esclusivamente all'olio d'oliva.

Massaggiate leggermente sul vostro viso con acqua calda, la morbida ed abbondante schiuma del sapone Palmolive in modo che questa penetri nel poro dell'epidermide. Risciacquatevi con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugatevi delicatamente.

Sapone

Prodotto in Italia, il sapone Palmolive non è mai venduto senza il suo involucro verde. Esigetele ovunque con la fascia nera, ed il marchio "Palmolive" stampato in lettere dorate.



CORRIERE ROMANO

Un film di G. V. Sampieri. - Si gira sull'Etna. - Nelly Corradi protagonista di "Luci nel fango". - Perilli e il 700 napoletano. - Nuovi stabilimenti.

La novità della settimana è « L'albergo della felicità », il film che sarà diretto dal nostro collaboratore G. V. Sampieri.

L'inizio della lavorazione sarà sulla piazza del Duomo di Siracusa, il 25 di giugno. Seguiranno interessantissimi esterni a Tre Castagni sull'Etna, nello stretto di Messina, a Roma ed al Lido di Venezia. Il soggetto, comichissimo, è di Leo Mezzadri. La sceneggiatura di G. V. Sampieri. Gli interpreti: Isa Pola, Turi Pandolfini, Dino Di Luca, Diana Lante, Fulvia Gerbi e Guido Verdiani. Un nuovo regista, dunque, e due nuove attrici, le quali sono però due intelligentissime e bellissime signore della migliore società triestina e romana.

Isa Pola interpreterà la parte d'una ragazza d'origine siciliana e d'educazione continentale, e Turi Pandolfini, il grande attore dialettale siciliano, sarà un perfetto « custode delle tradizioni ».

Girato tutto sonoro, persino nell'interno dell'Orecchio di Dionisio, « L'albergo della felicità », che è prodotto dall'Anonima Industrie Cinematografiche, presieduta dall'avv. Masperi ed amministrata dal comm. Carlo Rocco, sarà realizzato con l'attrezzatura Cines. Operatore Ubaldo Arata, aiuto direttore e montaggio, Fatigati, segretario Mari. Interni alla Cines e costruzioni dell'architetto Vetriani. Le musiche, originali e locali, sono state appositamente create dal m.o. Gianni Bucci, di Catania, autore di quella « Gaziella » che ha avuto tanto successo alla Triennale, e dal m.o. Monteforte. Vestiti di Montorsi.

Interessante notare che il film è stato preparato accuratamente durante due mesi di intenso lavoro e consta di cinquantasette ambienti e di quattrocentosessanta inquadrature.

Contemporaneamente inizia alla Cines la lavorazione del suo film, che non si chiama più « Lord Spyder » bensì « Luci nel fango », il regista cileno Adelqui Millar. La protagonista è la bella Nelly Corradi, che s'è rivelata con la sua interpretazione di « Nicchi » ne « La signora di tutti ».

Alla Cines ha intanto fatto un provino per la Fox Film, Vittorio de Sica. Che gli americani ce lo vogliano rubare?

Amato, a sua volta, per la sua Lido Film, ha raccolto alla Cines le truppe mercenarie del Settecento napoletano, al comando delle quali s'è messo Camerini, assistito da Perilli. Ivo Perilli, regista del tanto discusso « Ragazzo », di quel film contro il quale, chissà perché, s'è accanita una canna di critici astiosi, senza volerne riconoscere la franchezza istintiva, e la linearità artistica, va lodato per questa sua volontaria assistenza a Camerini. La sua modestia è una bella lezione per tanti ragazzi presuntuosi. In quanto al suo primo film, bisognerà pure chiarirne la situazione, presto o tardi, perché è assurdo che resti nelle scatole un'opera che, in ogni caso, ha un valore di nobiltà artistica ben superiore a quello di certe commedie d'imitazione straniera!

Il primo di luglio Nunzio Malasomma inizierà la ripresa d'un film in costume per il nuovo gruppo Colosseum Film. Questo valoroso regista che, dalla « Signorina dell'autobus » in poi ha indubbiamente ripreso il suo cammino ascensionale, ci ha detto che la sua nuova realizzazione sarà quant'altre mai originale per la rarità del soggetto dovuto ad uno dei più noti autori drammatici italiani.

Vice

ACQUA DI COLONIA

Soir de Paris

dal profumo delicato e persistente

È L'ULTIMA CREAZIONE DI

BOURJOIS

PREZZI DI VENDITA:

1 litro L. 80	1/8 litro L. 14
1/2 45	1/16 8
1/4 25	1/32 5

NON PIÙ CAPELLI GRIGI

La Signora Scotti di Milano avendo usato la seguente ricetta, che tutti possono preparare a casa loro con poca spesa, ci scrive che è rimasta gradevolmente sorpresa dei meravigliosi risultati ottenuti perché i suoi capelli grigi hanno riacquisito il loro colore naturale:

« In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia, (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina, (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Lexol, nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO - e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze necessarie alla preparazione di questa lozione possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri. Fanno applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura, non tinga il cuoio capelluto, non è grassa e si conserva indefinitamente. Con questo mezzo tutto le persone coi capelli grigi ringiovaniscono (l' almeno 20 anni ».

Una bocca adorna di magnifici denti conquista tutte le simpatie.

Pasta dentifricia

Erba

Fi. Vi. P. in me

Abbonamenti:
Italia e Col: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Esteri: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



EDMUND LOWE

interprete di "Bombay Express", film Universal diretto da E. L. Marin